

XXXVI.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Atti diversi — Comunicazione — votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nella precedente seduta: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92; Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 il limite medio del triennio 1884-85-86; Autorizzazione a dieci provincie ed a 286 comuni per eccedere la media della sovrimposta — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92 — Discorso del senatore Semmola — Presentazione di due progetti di legge — Ripresa della discussione — Considerazioni del senatore Marescotti — Discorsi del ministro della pubblica istruzione e del senatore Cremona, relatore. — Nuove osservazioni dei senatori Moleschott, Pierantoni, Morisani e Semmola; dichiarazioni del senatore Majorana-Calatabiano, e risposte del relatore — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Parla sui capitoli 75 e 109 il senatore Moleschott, a cui risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Rinvio, senza osservazioni, alla votazione segreta dell'articolo unico del progetto di legge posto successivamente in discussione relativo ad Autorizzazione di spesa per transazione di causa col signor Pietro Castigliano per danni alla proprietà confinante con l'orto botanico della R. Università di Roma; ed approvazione per articoli del disegno di legge: Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

È presente il ministro della pubblica istruzione e più tardi intervengono i ministri della marina e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 33 Scarnati Luigi di Tessano (Cosenza) ricorre al Senato per essere esonerato da ingiusta tassazione d' imposta sulla ricchezza mobile ».

PRESIDENTE. Il signor senatore Messedaglia chiede un congedo di 8 giorni.

Non essendovi opposizione il congedo s'intenderà accordato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di giugno.

« Il presidente
« DUCHOQUÉ ».

Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione e l'elenco di cui trattasi sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 il limite medio del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione a 10 provincie ed a 286 comuni per eccedere la media della sovrimposta.

Prego il signor senatore, segretario, Verga di fare l'appello nominale.

Il senatore, segretario, VERGA C. procede all'appello nominale.

Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 63).

PRESIDENTE. Si riprende la discussione generale che è all'ordine del giorno, sul bilancio di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1891-92.

Ha facoltà di parlare il senatore Semmola.

Senatore SEMMOLA. Io ho chiesto la parola, onorevoli Colleghi, solamente per richiamare alla mente dell'onorevole ministro le promesse da lui fatte innanzi all'altro ramo del Parlamento, a proposito delle gravi quistioni che si connettono colla istruzione pubblica in generale e coll'insegnamento superiore in ispecie. E tanto più volontieri ho preso la parola perchè le sue promesse mi affidano che egli studierà con grande amore questo argomento, e con la onestà di propositi e la mente altissima di cui è dotato non si arresterà innanzi a difficoltà ed a riguardi umani. Al quale proposito mi è grato di cogliere questa pubblica occasione per rendere omaggio a queste sue preclare qualità che io sono abituato ad ammirare

da 27 anni, cioè dal 1864, epoca in cui io feci il concorso per la cattedra che ho l'onore di occupare nella Facoltà medica di Napoli.

Senza lo intervento della sua giusta ed autorevole parola nel Consiglio superiore di P. I. non sarebbe stato possibile sventare intrighi altissimi che minacciavano di far naufragare questo concorso...!

Vedete bene con quanta fede io debbo rivolgermi a salutare in lui il ministro che potrà iniziare una vera e propria rigenerazione degli studi superiori.

Se a quel posto fosse ancora l'onor. Boselli, mi sarei taciuto, come ebbi a promettergli fin dallo scorso anno in questa medesima aula, ed in questa stessa occasione del bilancio, perchè malauguratamente in nessun Ministero, quanto in quello dell'onorevole predecessore del ministro Villari, gl'interessi dell'insegnamento superiore e del progresso scientifico furono subordinati agli interessi ed alle offese della politica; epperò ogni ricordo ed ogni raccomandazione rimaneva sterile.

Più volte, come certamente ricorderete, ebbi l'onore di rivolgermi al ministro Boselli esprimendogli consigli e voti che, per quanto modesti nella loro sorgente, d'altrettanto erano la espressione di una lunga osservazione di fatti che mi erano passati sotto gli occhi in 27 anni di professorato ordinario a Napoli, cioè in una delle più cospicue università del Regno.

Ma tutto riuscì vano, e come ieri udiste dal mio onor. collega ed amico Morisani, le condizioni miserevoli dei locali e delle dotazioni per gl'istituti scientifici e per le cliniche della università di Napoli, basterebbero esse sole per provare lo abbandono in cui il ministro Boselli lasciava ogni cosa, pur facendoci vivere in mezzo alle più rosee speranze.

Non parliamo poi delle debolezze e degli abusi de' quali il Governo si rese prima d'ogni altro colpevole e degli strappi fatti ogni giorno alla disciplina universitaria ed al vero progresso degli studi.

Questi dolorosi ricordi e la presenza dell'onorevole ministro Villari, mi danno nuova lena per ripetere col Vangelo: *Pulsate ed aperietur vobis*, nonchè nuova fede in una prossima realizzazione dei miei voti, che credo del resto sieno i voti di ogni scienziato italiano che veramente aspiri a sollevare il livello degli studi superiori.

E poichè il primo scoglio che si para d'innanzi a questo ideale, è la mancanza dei mezzi finanziari, aggravata oggi più che mai, dal programma di economie col quale il nuovo Ministero venne al potere, egli è evidente che non si possa pretendere dall'onorevole ministro un miglioramento nelle condizioni materiali degli studi superiori, senza accennare alle fonti colle quali egli potrebbe sopperire a questi bisogni.

Il mezzo parrebbe semplicissimo.

Supponiamo che un gran signore abituato a vivere con lo sfarzo proporzionato alla sua nascita, in un sontuoso appartamento di 30 o 40 saloni, tutti bene addobbati, si trovasse per ragioni diverse, vuoi per la esigenza dei tempi, vuoi per la diminuzione delle sue rendite, o che so io, obbligato a non potere più rimettere a nuovo le suppellettili, mantenere i numerosi domestici che prima aveva, ecc., ecc. farebbe egli opera sapiente e decorosa obbedendo alla sua feudale vanità e continuando a vivere nello stesso appartamento, e rassegnandosi a vedere qui dei divani sdruciti, là degli armadi cadenti o degli arazzi a brandelli, e dappertutto poi sudiciume e miseria; ovvero riducendosi a vivere confortabilmente solo nella metà dei saloni che prima occupava? (*Bene*).

La risposta, o signori, non può essere dubbia. Nel primo caso egli sarebbe uno sciocco o un pazzo e nel secondo egli provvederebbe dignitosamente ai suoi bisogni, salvo ad aspettare tempi migliori. Questo modesto paragone fornisce senza alcun dubbio la chiave del problema universitario. Di questo problema si parla da molto tempo ed esso si racchiude in poche parole: ridurre il numero delle università.

Oggi questo problema fu coraggiosamente posto innanzi all'altro ramo del Parlamento, ed io non avrei avuto certamente il pensiero di ricordarlo qui, se non me ne avesse dato occasione ieri l'onorevole senatore Moleschott, il quale ha voluto spezzare una lancia contro la riduzione delle università, scegliendo ad argomento di difesa del suo assunto propriamente il lato più debole e dimostrativo precisamente del contrario.

Egli ha voluto prendere ad esempio il gran numero delle università tedesche, paragonandolo alla cifra della popolazione dell'Impero germanico.

Ora, onorevoli colleghi, le notizie che egli vi

ha presentate sono assolutamente inesatte. Non è il gran numero delle università tedesche in rapporto della popolazione, quello che può giustificare presso di noi il mantenimento di tutte le attuali diciassette università italiane governative.

Il nodo gordiano della quistione sta nella cifra che il Governo tedesco spende annualmente per le sue università rimpetto alla cifra che può spendere l'Italia.

Consultando le statistiche pubblicate dal chiarissimo prof. Bodio, si scopre subito la magagna.

Voglio pur concedere che la proporzione delle università regie e libere, degli istituti superiori e delle scuole superiori che l'Italia persiste a mantenere, sia presso a poco la stessa delle università ed istituti scientifici superiori tedeschi, rimpetto alla popolazione dei rispettivi Stati.

Ma guardate un poco il bilancio italiano.

Esso in quest'anno per le università e gl'istituti superiori ascende a 10 milioni di lire, volendo far cifre tonde.

Chi dividesse questa somma per diciassette, quante sono le università italiane governative, otterrebbe una media di circa L. 600,000 per ciascuna università.

Invece, per non parlare che delle sole undici università dell'antico regno di Prussia, basti il sapere che nell'anno finanziario 1888-89 il bilancio di tutte queste undici università corrispondeva a 16 milioni di lire italiane, delle quali 12,772,000 fornite dallo Stato e le altre 3,400,000 provenienti dai fondi propri delle università.

E volendo provare i termini estremi si ha: per l'università di Berlino la somma di lire 2,778,000 e per quella di Braunsberg, che è una università minima, 45,000.

Queste cifre sono eloquentissime per dimostrare che nell'Impero germanico, il Governo spende in media per ogni Università più del doppio di quello che sia attribuito in media ad ogni università italiana.

A queste condizioni, io conserverei in Italia, non solo le diciassette che già ci sono, ma magari ne aggiungerei qualche altra per avere una più equa distribuzione geografica, poichè la distribuzione attuale è assolutamente ingiusta.

Ma dal momento che il bilancio italiano non permette assolutamente che si avvicini al bilancio germanico, è evidente che il paragone fatto dall'onor. Moleschott manca di base.

Epperò non resta che ridurre il numero delle università, per concentrare tutta la potenza economica dell'Italia in quel numero che possa ricavare da questa potenza tutto quel grado di sviluppo e di lustro scientifico, che il Governo germanico assicura ad ognuna delle sue università.

Se i 17,000 scolari che si contano in media negli ultimi anni, in tutte le università italiane, fossero divisi egualmente fra le 17 università governative, allora non vi sarebbe altra possibilità che stringersi nelle spalle, avere pazienza e tirare avanti nel miglior modo possibile. Ma quando si pensa che invece la scolaresca si divide fra limiti che oscillano da 4000, quanti ve ne sono iscritti all'università di Napoli, fino a poche decine, quanti se ne trovano in qualcuna delle università minori; è evidente che bisogna trovare un rimedio al gravissimo danno che deriva dalle magre dotazioni di alcuni Istituti sperimentali e clinici e che per il grande numero degli scolari, deve richiamare seriamente le cure del Governo. Eccovi per esempio alcune cifre che io raccolgo dalla splendida relazione presentata dall'onor. Gallo all'altro ramo del Parlamento a proposito dell'ultimo bilancio di pubblica istruzione. Sono cifre eloquentissime. Vorrei fare astrazione dai nomi delle università alle quali queste cifre si riferiscono, ma io debbo credere che gl'interessi personali e locali spariscano innanzi al nobilissimo scopo di vedere sollevato l'insegnamento superiore.

La Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'università di Messina ha in tutte le sue sezioni solo 27 studenti, e la facoltà di filosofia e lettere solamente 8; la facoltà delle stesse scienze nella università di Cagliari ha 6 studenti, ed intanto a Messina vi sono 9 insegnanti per 27 studenti, ed a Cagliari 8 insegnanti per 6 studenti, cioè a dire più professori che scolari, il che è semplicemente paradossale.

Ora cosa deve pensarsi di un bilancio di pubblica istruzione che mentre mantiene 8 professori per 6 scolari non tiene poi conto da molti e molti anni che nella università di Napoli, siccome ben diceva ieri il mio onor. amico e col-

lega Morisani, la numerosa scolaresca non ha dove prendere posto per udire le lezioni più importanti? (*Sensazione*)

Che dirvi poi, onorevoli colleghi, delle somme che si sprecano nelle scuole universitarie annesse ai maggiori licei? Mi limiterò a citarvi ciò che accade alla scuola universitaria ammessa al liceo di Bari, perchè è la più *fiorente*. Vi è una scuola di farmacia, quattro anni di corso, con un professore titolare e tre incaricati, che ha 14 studenti! La scuola di notariato e procuratori, due anni di corso, ha due professori titolari ed un incaricato ed ha 11 studenti; la scuola di ostetricia, due anni di corso, ha un professore titolare ed ha 13 iscritti; la scuola di chirurgia minore, un anno di corso, ha un professore titolare e non ha neppure uno studente (perchè è abolita di fatto e il professore vi rimane come esaminatore per l'ostetricia). Queste scuole costano ogni anno L. 14,980 per stipendi ai professori titolari, e L. 4200 per stipendi agl'incaricati, cioè in tutto L. 19,180; le quali sono indubbiamente sprecate!

Ed a questi chiari di luna, mentre si predicano economie fino all'osso ed il Ministero di pubblica istruzione pretende che io nel mio Istituto paghi lo impianto per avere l'acqua e per il gas, avendo un magrissimo assegno, si buttano via 19,000 lire all'anno, che certamente sarebbero profittevolissime per molti altri insegnamenti sperimentali universitari. E notate, onorevoli colleghi, ciò che costituisce il sommo del ridicolo, i diplomi che si danno ai giovani a Bari, vengono dall'Università di Napoli! (*Sensazione*).

È permesso al Governo di continuare nella sua indifferenza innanzi ad uno stato di cose così vergognoso?

Eppure questa è la triste realtà, e da tre anni la facoltà medica della università di Napoli è stata cullata innanzi al miraggio di futuri splendori, mentre le mancava il pane quotidiano.

Io aggiungo ai voti degli altri colleghi anche il mio, perchè senza indugio il ministro provveda.

Non si allarmino però i municipi e le popolazioni a cui appartengono le università minori.

Dio mi guardi dal credere o dal proporre che la riduzione delle università debba essere

brusca, violenta, quasi come una soppressione.

Ma io credo che nessuno ha mai sognato simile misura. Si tratta di un vero evolucionismo, cioè a dire di una graduata riduzione o trasformazione per la quale non saranno nè turbati gli interessi economici, nè ferito l'amor proprio di alcuno.

Spetta al ministro di studiare e provvedere; ma si abbia il coraggio una buona volta di mettere il dito sulla piaga e di preparare a poco a poco la soluzione di questo grande problema nel quale io credo si compendia tutta la grandezza avvenire del progresso scientifico italiano.

Invece dunque di protestare come si fa da dieci anni, trasformando un obbiettivo così altamente patriottico in una meschina questione di persone o di campanile, si persuadano i municipi che il lustro e la grandezza d'Italia riflette sopra ogni più piccolo centro, e non affidino più ai loro deputati la ingrata missione di difendere ad ogni costo lo stato presente.

E poichè i diritti acquisiti e gl'interessi personali di tutti, debbono essere rispettati, si persuadano anche i 1200 professori che abbiamo in tutte le università, che con la riduzione di esse, sarà certamente rialzato il prestigio dell'insegnante universitario, ed il titolo di professore potrà emulare l'alto livello che esso ha raggiunto in Germania, dove rappresenta un vero titolo di nobiltà. (*Bene*).

Oggi invece in Italia, bisogna confessarlo, la cattedra universitaria, è, od un sacrificio, od un mestiere, od un accessorio, cioè a dire ben altro che un titolo di nobiltà.

Ho avuto più volte occasione di ripeterlo, negli scorsi anni; non siamo più al tempo degli eroi. Eppure in Italia vi sono ancora degli eroi della scienza che consacrano tutto il loro tempo, la loro salute, perfino gli interessi della famiglia allo studio ed allo insegnamento. (Per un tal professore, la cattedra è un sacrificio ed il compenso che egli ne ricava è la indifferenza, se non pure la dimenticanza del pubblico e del Governo stesso). Chi volete che segua questi nobili esempi? Non certo il professore mediocre, che considera la cattedra come un mestiere, che vive per lo stipendio, fa la lezione come può e sa, e tira avanti fino a che sia diventato professore ordinario, porto di sicurezza dove

resta ancorato fino alla morte, senza più lavorare e magari facendo litografare le sue lezioni per farne ogni anno la ripetizione stereotipa. Resta infine il professore per il quale la cattedra è un accessorio. Egli le dà solamente il nome e ne riceve in ricambio un aumento di *réclame*. Ed è naturalissimo. Egli è una illustrazione del foro, della clinica, dell'ingegneria, e guadagna in un mese almeno tanto quanto la cattedra gli dà in un anno, e quando deve scegliere fra i suoi affari e l'università, la scelta non è dubbia, eccetto il caso che egli sia un eroe. Il Governo in Italia non ha mai pensato a questo che pure dovrebbe essere uno dei principali obbiettivi di una legge sull'insegnamento superiore, poichè quest'obbiettivo assicura il premio al lavoro, assicura il compenso in ragione del merito e permette che il vero scienziato possa anche vivere agiatamente, siccome glie ne dà il diritto l'alto ingegno e lo studio. Ah! voi volete conservare 1200 professori, vorrei dire alle popolazioni interessate, perchè forse credete che il numero è segno di forza, come negli eserciti? Ma, quando si tratta di cervello superiore, il numero al di là del necessario è un pericolo. Si è creduto da alcuni che la proposta di ridurre le università sia illiberale, e si è asserito che più vi sono centri di studi superiori, più la scienza si mette alla portata di tutti. Questo è un grande errore, e nessuno più di voi, onor. ministro, che siete una vera illustrazione d'Italia, deve saperlo.

Sì, è vero, si popolarizza la scienza, ma si aumenta la mediocrità, perchè non c'è da illudersi. Potrà a taluno sembrare un'eresia, questo che dico, ma per me è un vangelo. La scienza, la vera scienza (non già quella spicciola delle conferenze) è una signora assai aristocratica, la quale non ama di mescolarsi col popolo minuto e preferisce di vivere lungi dai rumori della folla. La grande massa dei cultori di una scienza ha certamente il diritto di profittare del suo progresso, ma essa non può rappresentarne l'artefice creatore.

La conseguenza è che da questo gran numero di università, escono ogni anno molte centinaia di veri spostati, perchè quando si pensa all'enorme numero dei laureati che escono ogni anno da tutte le nostre università (in media 2,500 dottori di tutte le facoltà) si può facilmente comprendere in quali gravi difficoltà si debbano

trovare tanti e tanti giovani che credevano col facile diploma che si fosse aperta una vena di oro sul loro cammino. E neppur vale a propugnare la conservazione di tanti piccoli centri universitari, la evocazione che ieri faceva l'onorevole Moleschott di scienziati immortali che vennero fuori da molti centri universitari minori, come il Galvani, il Volta, il Melloni, lo Spallanzani, ecc. No, signori, questi ricordi delle glorie passate non bastano, e permettete che invece della mia modesta voce, io ve lo dica con le parole di un distinto patriota, Antonio Gallenga, che scriveva or son cinque anni nel suo aureo libro: *L'Italia presente e futura*, a proposito delle università minori, le seguenti parole:

« Le città stesse ove nacquero quelle antiche scuole sono adesso per la maggior parte lo scheletro di ciò che furono una volta. Un deperimento lento ma incessante conduce in Italia a morte inevitabile molte sue glorie passate. Una nazione non può vivere soltanto di storia »; e conchiudeva: « un numero eccessivo di scuole superiori e di accademie produce l'effetto di risvegliare troppa ambizione, di aprire la via alle mediocrità, di incoraggiare la vanità e di alimentare speranze, che restando poi deluse lasciano dietro a sé il germe di ogni disordine sociale ».

Da tutte le cose che di volo vi ho ricordato emerge che la riduzione delle nostre università, costituisce oggi una misura indispensabile, qualunque sia per essere il meccanismo che si potrà seguire per realizzarla. E così le università ridotte a nove o dieci potranno raggiungere quel grado di sviluppo e quella forza di mezzi che si addice alle esigenze presenti degli istituti scientifici sperimentali e clinici.

Assicurata la parte finanziaria, rimane però l'altro grave compito della legislazione che deve regolare l'insegnamento superiore, e qui bisogna dolorosamente ricordare che da 30 anni si discute, e leggi succedono a leggi, e regolamenti che distruggono la legge ed una vera confusione, un *caos* domina sovrano nei principî direttivi fondamentali che debbono presiedere ad una buona legislazione universitaria.

Se mi è lecito esprimere il pensar mio, come già lo espressi nel 1883 innanzi all'altro ramo del Parlamento, io non sentirei il bisogno di

andare in cerca di questa pietra filosofale che dovrebbe essere il segreto di una risurrezione o se volete di un ringiovanimento universitario. Io sono convinto che non sono certamente le leggi e i regolamenti che possono creare i genii ed eccitare gl'ingegni allo studio ed al progresso.

Per me crederei fosse bastevole il ritorno puro e semplice alla legge Casati, con qualche modificazione per quel che riguarda i concorsi e la libera docenza, onde meglio assicurare nei primi il trionfo della giustizia ed imprimere alla seconda quel valore e quelle garanzie di onestà e di lavoro che l'hanno renduta indiscutibilmente nella Germania una delle leve più potenti del progresso universitario.

Voglia ascoltarmi, onorevole ministro, provveda al più presto a questi due bisogni urgenti della nostra legislazione universitaria, ed appronti coraggiosamente le riforme necessarie, senza lasciarsi intiepidire da interessi politici o da interessi personali. Le prime tre piaghe odierne che bisogna curare nell'ingranaggio universitario italiano sono: la forza finanziaria delle università, la scelta dei professori e la libera docenza, considerata come mezzo di progresso e non di decadenza. In quanto alla scelta dei professori a me sembra indubitato che la quasi completa rinuncia a cui si è pervenuti del concorso di prova ha segnato nell'ultimo decennio un'era d'intrigo e di favoritismo nel risultato dei concorsi. Non dico già che il richiamare sistematicamente in vigore il concorso di prova allorquando non è applicabile l'art. 69, rassicuri completamente contro gl'intrighi ed i favori; ma essi sono di gran lunga più difficili ad essere attuati, perchè la lezione di prova, soprattutto se stenografata, è senza misericordia una prova palpitante, eloquentissima della scienza del candidato ed anche del suo valore didattico. Oggi invece tutto riducendosi ad una valutazione molto elastica di titoli stampati che talvolta i commissari non hanno neppur sfogliati, contentandosi di dire che essi già li conoscono, oggi, bisogna confessarlo, l'esito di un concorso nove volte sopra dieci è conosciuto prima che la Commissione sia riunita.

Cosa dirvi poi della libera docenza, quale fu infelicemente copiata dalla Germania, stabilendo fra il professore titolare ed il libero do-

cente della stessa materia, non già una nobile gara di studio e di lavoro a beneficio della scienza e della gioventù studiosa, ma una insidiosa e bassa concorrenza di iscrizioni e di firme, in ragione delle quali il privato docente è pagato dallo Stato, mentre d'altra parte il professore titolare non ha alcun interesse di raddoppiare il suo lavoro ed il suo zelo, perchè lo stipendio scade alla fine del mese con una puntualità ammirevole, nè egli può sperare di vedere in alcun modo sollevato il proprio bilancio in ragione di maggior lavoro. Anzi vi è di peggio, perchè quando il titolare è un bravo professore, fa la figura del babbeo, economicamente parlando.

Egli realmente ha nessuna o poche firme, ma intanto ha la grandissima soddisfazione (parlo sempre dal punto di vista economico) d'istruire 500 scolari che si stipano attorno alla sua cattedra per udire il verbo della scienza, mentre i frutti succulenti di questo albero cadono per opera e virtù della legge nelle tasche del privato docente, e talvolta in una misura perfino doppia della misura ufficialmente assicurata al professore ordinario. Parrebbe incredibile, ma pure è un fatto, che uno stato di cose tanto scandaloso, che salterebbe agli occhi anche di un fanciullo, possa durare in Italia da 15 anni, senza che nessun ministro avesse mai tentato di apporvi un rimedio. Nè vi era bisogno della lanterna di Diogene per trovarlo, perchè il rimedio già c'è in Germania da tempo lunghissimo e funziona perfettamente, ed è appunto il segreto della floridezza e del progresso delle università tedesche, i cui professori sono ricompensati, oltre che dallo Stato con uno stipendio fisso, dai loro scolari, a seconda che il valore del professore è maggiore o minore e che in conseguenza egli lo preferiscono al privato docente. Senza ulteriormente dilungarmi su questo proposito, io prego il signor ministro di volere meditare su questo punto e provvedere.

Resta poi il doloroso argomento degli esami e della disciplina universitaria. In quanto ai primi bisogna che essi rappresentino la vera misura della coltura del giovane e dello zelo del professore, e perchè ciò sia è necessario che sian pochi, ma seri e che esaminatore ed insegnante non siano la stessa persona. Oggi la gioventù è schiacciata dal peso di numerosi

esami che nella gran maggioranza dei casi si riducono ad una formalità, dannosa per il giovane ed umiliante per il professore.

Il primo deve sforzarsi a dimostrare alla Commissione che egli sa quel che non ha studiato, o ha studiato male, ed il secondo deve subire la umiliazione di sentirsi corbellato, sprecando a fare gli esami un tempo per lo meno doppio di quello che ha speso per le lezioni, rassegnandosi poi a veder compensata la sua indulgente bonomia con poche lire per ogni ora di tempo perduto (*Sensazione*)! Il Governo infine a rendere anche più crollante questo edificio di lezioni senza amore e di esami senza profitto, da alcuni anni a questa parte ha aggravata la posizione concedendo proprio nel mezzo dell'anno scolastico, cioè al mese di marzo, una terza sessione di esami, la quale viene radicalmente a sconvolgere e paralizzare il buon andamento dei corsi, e mi duole dover ricordare che anche in quest'anno, sotto l'attuale Ministero, sia avvenuto lo stesso. Ma debbo credere che gravi ragioni e fatti speciali non abbiano permesso all'onor. ministro Villari di impedire che fosse continuata la cattiva abitudine; ed io mi spero che mai più sarà per ripetersi questo grave sconcio.

Cosa volete che avvenga della disciplina universitaria, quando il Governo è il primo, che per una mala intesa popolarità fa degli strappi alla legge, cedendo ai clamori della piazza legalizzati dalla carità pelosa di qualche deputato al Parlamento! Preferisco di tacere su questo doloroso argomento, perchè esso mi condurrebbe forse a dire verità troppo dure ed a mostrare quale sia il patriottismo di certi tribuni. Preferisco dire in poche parole che una buona legge per l'istruzione superiore deve assicurare tre scopi: primo, che lo studente badi prima di tutto e soprattutto a studiare; secondo, che il professore faccia bene il suo dovere, cioè con amore alla scienza ed alla gioventù; terzo, che il Governo assicuri a ciascuno il premio o la punizione in rapporto del suo merito e del suo lavoro. Poco m'importa di sapere se questa legge si chiami legge Casati o legge Baccelli. Per me basta il sapere che una legge siffatta è la sola che può dare all'insegnamento superiore tutto lo sviluppo ed il lustro necessario. Libertà d'insegnamento, sì, libertà di studio, sì, ma libertà d'ignoranza, no. Libero pensiero, sì, ma

libera indisciplinazione, no. Ecco il compito a cui è chiamata la legge ed una volta sancita questa legge, spetta al ministro il dovere di farla rispettare senza pietà e senza eccezione, perchè senza disciplina non vi ha scuola che profitti. (*Bene*).

Il professore come lo studente è un libero cittadino e può esercitare come tale tutti i suoi diritti civili e politici, ma a condizione che questi diritti non disturbino menomamente l'adempimento dei suoi doveri, come pur troppo oggi si vede così spesso, nell'orbita della vita universitaria. Questa è la verità delle cose ed io mi vergognerei di acquistare popolarità, tacendola. (*Benissimo*). Nè sono il facile cambiare di leggi e di regolamenti o la tanto vantata autonomia universitaria i veri mezzi che potranno assicurare il buon frutto degli studi.

L'autonomia universitaria sarebbe certamente una condizione più vantaggiosa per realizzare gli scopi sopraccennati, ed io la saluterei con piacere, ma come già dissi fin dal 1883, a me sembra che fino a quando le università italiane non possederanno un patrimonio proprio e dovranno perciò vivere esclusivamente con le quote di dotazioni assegnate dallo Stato, l'autonomia è inapplicabile e si risolverebbe in una mistificazione di parole.

Onorevole ministro Villari, come già le dissi in principio, io ho piena fede nel suo alto intelletto e nel suo nobile carattere. Accolsi con gioia la promessa che ella fece innanzi all'altro ramo del Parlamento, che ella avrebbe studiato per trovare un rimedio ai molti mali che tutti deploriamo, e che ella stessa enumerò; ma studi presto onde non lasciar dire ad un noto giornale che anche il suo predecessore *Boselli* ha studiato durante tre anni senza imparare nulla. Vedi la « Riforma dell'insegnamento superiore ». Ella oltre alle doti suaccennate ha un altro prezioso attributo, il quale, secondo me, non dovrebbe mai mancare in un ministro di pubblica istruzione, quello cioè di essere un antico professore universitario ed un uomo insignificante che per le sue opere eminenti ha il diritto che la sua voce si ascolti, non già come uomo politico del momento, ma come giudice competente ed autorevole.

Ella ascolti dunque solamente i consigli e la voce del suo intelletto e del suo cuore, nè si faccia turbare nel raggiungere questo grande

obbiettivo da alcuna riguardo umano o dalle idee preconcepite di coloro che, credendo di avere il monopolio delle cose della pubblica istruzione mettono paure ed inciampi innanzi ad ogni Ministro. Non permetta che le piaghe del nostro insegnamento universitario ci debbano essere rivelate dagli stranieri, come pur troppo si leggeva nello scorso aprile in un articolo pubblicato negli *Annali* dell'Accademia americana di Filadelfia. Ella farà in ciò opera veramente patriottica, poichè l'Italia dopo la sua risurrezione politica ha tutti gli elementi per ridiventare la maestra delle genti. Rivolga un momento la sua attenzione agli statuti della piccola Università di Losanna inauguratasi un mese fa nella libera Svizzera, e vedrà in che modo si deve intendere la libertà applicata alla scienza. Ella vedrà che in paese veramente libero, come la Svizzera, la libertà s'intende con i fatti e non con le frasi e che insomma per non abusare della benevolenza del Senato, il piccolo Stato di Vaud potrebbe insegnare al Regno d'Italia che realmente poi il problema di riformare l'insegnamento superiore non è poi tanto difficile a sciogliersi quanto lo si è creduto in Italia da 30 anni. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di due progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato gli stati di previsione della spesa del Ministero delle Finanze e del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1891-92.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Ministro del Tesoro della presentazione di questi due progetti di legge, i quali saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione. Ha facoltà di parlare il senatore Marescotti.

Senatore MARESCOTTI. Le poche parole che sono per dire faranno un certo riscontro al lungo e dotto discorso fatto or ora dal senatore Sèmmola.

Però il movente che mi ha spinto a prendere

la parola non è quello di rispondere al senatore Semmola. Fu una casualità ed è precisamente quello di aver letto stamattina un indirizzo di un Comitato universitario ad un sindaco per venire in aiuto di una università.

Questo sistema dei consorzi a me sembra faccia da appendice precisamente alle spese che lo Stato fa per l'insegnamento superiore e che deve essere notato per due ragioni: prima di tutto perchè può in qualche modo supplire a ciò che non arriva a fare il ministro della istruzione pubblica; in secondo luogo perchè deve impegnare ad ogni modo direttamente o indirettamente il bilancio dello Stato, e se non impegna il bilancio attuale può essere che impegni il bilancio successivo.

Io vedo la grande rivoluzione scientifica, la quale ha cambiato interamente il sistema dell'insegnamento.

L'insegnamento era prima, direi quasi, foggato all'idealità dell'insegnante; si distinguevano le Università per il loro sistema. Qui era il sistema germanico, là il francese, in altra l'italico: ora non vi è che una università ed una scienza; lo scibile sanzionato dall'esperienza: e per questo io non sono con coloro che vanno facendo della statistica del maggiore o minor numero di studenti o professori. No, o signori; la scienza è il sole, sia che splenda nel palazzo o nell'abituro, e l'accolgo ovunque splenda; io accolgo l'insegnamento come è, e riconosco che quello sperimentale per essere efficace ha bisogno di estendersi in ogni luogo.

Molti credono che l'Italia sia inferiore alle altre nazioni per gl'insegnamenti superiori; ma io non ho questo timore, poichè credo invece che l'Italia in dieci anni ha fatto progressi tali da stare a paro colle altre nazioni, e superarle in qualche ramo, come nella chirurgia e nell'analisi della chimica organica.

Lodo la modestia dei nostri insegnanti, e dei giovani specialmente, che meritano tanto i nostri elogi, per l'amore e la passione coi quali si dedicano alle ricerche scientifiche: però è indubitato che i mezzi che hanno a loro disposizione per le esperienze sono limitati, e per questo si rivolgono alle amministrazioni e ai consorzi locali per avere sussidi pecuniari.

Però converrebbe che chiedessero questi sussidi per fini adeguati.

I fattori della scienza, sperimentale sono tre.

Primo di tutto l'esperimentatore, poi i mezzi dell'esperienza, ed infine i locali delle università.

Io comprendo che si facciano dei consorzi per venire in sussidio del professore, il quale resta dalla mattina alla sera in un laboratorio, e che non solo ha bisogno dello stipendio per la permanenza, ma ha bisogno di un sussidio sufficiente per l'agiatezza della famiglia. E vi è una gran differenza fra quel professore che fa lezione una o due volte alla settimana, poi va in cerca di clienti e di guadagni da quel professore che solo si occupa dei progressi della scienza.

Mi pare anzi che lo stipendio dovrebbe essere diviso in due. L'uno normale per la permanenza, che esige in ogni città presso a poco le stesse spese domestiche. L'altro ragguagliato all'insegnamento e al quale pertanto non potendo provvedere il Governo, potrebbe provvedere il consorzio.

Anche rispetto ai mezzi cioè per le esperienze, troverei buoni i consorzi.

Incoraggiati e remunerati i professori, fornite bene le dotazioni per gli esperimenti resta a provvedere al terzo fattore da me nominato, cioè al locale.

Qui le esigenze eccedono a mio avviso, e si dimandano ai consorzi somme impossibili. Aggiungo che le grandi scoperte furono fatte in locali modesti. Ricordiamo Galvani, Volta, Lavoisier, Leibing. Lo stesso Wirchow, il primo patologo vivente, mostra la sua piccola stanza dove si ammaestrarono i suoi discepoli diventati professori insigni.

Ora si dimandano invece grandi palazzi e decine di milioni per fabbricarli. Nè i consorzi nostri ci potranno arrivare per ora.

Io ho veduto inoltre che negli stessi ampi laboratori il lavoro si concentra in due o tre stanze. Nel resto si va al lusso. Abbiamo udito denigrare le pareti delle vecchie cliniche. Ebbene tappezzatele di vetro, aprite porte, finestre e lucernai. Aggiungete stanze di isolamento e di operazioni. Ma non demolite, per poi dimandare milioni da riedificare.

La scienza sperimentale si può fare, ripeto, anche in una cameretta quando vi sia l'esperimentatore, ed egli abbia il danaro per le esperienze. Si possono prendere in affitto case private e convertirle in stanze di esperimento.

Invero saranno lieti tutti di potere edificare a nuovo la nuova città della scienza in ogni università. Ma l'idea sorpassa i nostri mezzi. Siamo dunque paghi di estendere per ora questa città della nuova scienza in case pur vecchie.

Concludo: Lodevoli i consorzi universitari. Ma si disperderà la loro opera se s'impegnano a edificare muri e palazzi. Invece torneranno di sommo giovamento se si volgeranno a rafforzare i veri fattori della scienza sperimentale, cioè: l'esperimentatore della scuola e la dotazione della scuola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Cercherò di essere breve per non stancare la pazienza del Senato.

Ieri, quando io vidi sollevarsi ad un tratto la questione delle piccole università, che venivano così strenuamente difese, provai un certo sentimento di sorpresa; perchè l'onorevole relatore, per quanto io mi ricordassi, non aveva mai espresso l'intenzione di volerne sopprimere alcuna. Quindi non capivo questa improvvisa difesa di università che niuno attaccava, e mi nacque il dubbio che veramente le nostre università dovevano essere troppe, e che perciò tale difesa nasceva da tutti i lati, quantunque nessuno avesse assalito.

L'onor. relatore aveva semplicemente accennato un fatto, ed espresso un'opinione, dicendo che egli non credeva che le piccole università dovessero avere i mezzi medesimi che le grandi. Ed anche questa era un'opinione, la quale implicitamente ammetteva l'esistenza delle piccole università. Ma è un fatto, il quale io non credo si possa negare, che la questione esiste quasi direi nell'aria, e si presenta continuamente con l'evidenza dei fatti, a cui si unisce la difficoltà di risolverla. Anzi essa è già innanzi alla Camera dei deputati, perchè vi è una proposta di legge d'iniziativa parlamentare su questo argomento. Quindi è che, senza entrare molto addentro nella questione, che sarà presto trattata alla Camera, avrà pure una qualche importanza il determinare con precisione i fatti.

L'onor. senatore Moleschott, il quale con una benevolenza e cortesia di cui gli sono riconoscente, trattò con grande eloquenza ed autorità questa quistione, mi pare che, nel determinare

i fatti, abbia rappresentato le cose in un modo non sempre precisamente corrispondente al vero.

Egli esclamò: non toccate le università! Non è vero che in Italia esse siano troppe. Se voi infatti, esaminate il numero delle università in Germania, voi troverete che sono, presso a poco, nella proporzione stessa che in Italia.

Noi abbiamo, egli disse, in Germania 19 università e 7 politecnici, il che vuol dire 26 istituti universitari in 48 milioni d'abitanti, o sia (secondo i suoi calcoli) una università in ogni milione ed otto decimi d'abitanti.

L'Italia ne ha 19 in 30 milioni, su per giù è la stessa cosa.

Ma se noi osserviamo bene i fatti, abbiamo in Italia 17 università governative, 4 università libere, in tutto 21, un istituto superiore che è una specie d'università, e sono 22. Se poi abbiamo aggiunto alle università tedesche i politecnici, dobbiamo in Italia alle 22 università aggiungere le 7 scuole di applicazione, ed allora avremo 29 istituti universitari in 30 milioni di abitanti: la differenza è sensibile.

Ma non basta. A tutto questo noi potremmo ancora aggiungere l'accademia scientifico-letteraria di Milano, che è una Facoltà universitaria, dovremmo aggiungere quelle mezze Facoltà di cui parlava l'onor. Semmola, cioè a dire le tre scuole universitarie che si hanno a Bari, Catanzaro ed Aquila; dovremmo aggiungere quei brani di scuole d'applicazione di cui parlava l'onor. relatore, che sono a Genova, Pisa e Pavia, dove abbiamo un anno di scuola d'applicazione, il quale è un seme destinato a germogliare. Così noi vedremmo che la differenza fra l'Italia e la Germania apparisce sempre maggiore.

Ma lasciando stare un momento le cifre, vi è la forza economica e la forza scientifica dei due paesi.

È di questo che bisogna tener conto. Possiamo sostenere d'aver la forza economica e scientifica della Germania? Io non lo credo.

Dunque il dire in genere che le università sono utili, il dire che le università sono un grande vantaggio per la coltura scientifica del paese, è cosa evidente; ma il dire se abbiamo o non abbiamo le forze per mantenere tante università, è un'altra cosa.

Io penso: supponiamo che uno straniero avesse ieri assistito alla nostra discussione, e

dopo d'aver sentito la descrizione delle nostre università e della necessità di mantenerle tutte intatte, avesse sentito l'onor. Morisani, il quale diceva che a Napoli, in una città di mezzo milione, in una università che deve servire a circa sette milioni d'abitanti, essendosi nella clinica chirurgica sviluppato un caso di scarlattina, bisognò chiudere la clinica, perchè non c'è una stanza per separare le malattie infettive dalle altre. Nella clinica ostetrica, da una parte sono puerpere sane, dall'altra si fanno operazioni cesaree, ed in quella sala che deve servire a 300 studenti ed a 150 ostetrici, non c'è spazio per più di 20 o 30 studenti, che possano assistere davvero alla clinica.

Ora io domando, se dopo aver sentito tutto ciò, questo straniero avesse detto al ministro: Come tollerate voi un tale stato di cose? E se il ministro avesse dovuto rispondere come diceva l'onor. Pierantoni: *Non tiengo denaro*, e lo straniero avesse soggiunto: Se non avete danari, perchè volete avere tante università? Che cosa si poteva rispondere?

Non vi pare che questa domanda avrebbe avuto un gran peso?

Capisco che questa non è una ragione per dire: Distruggiamo, facciamo delle riforme improvvise, radicali. Riconosco benissimo che bisogna procedere a gradi, riconosco che bisogna fare le riforme, partendo dallo stato reale delle cose; che bisogna tener conto degl'interessi, dei sentimenti, anche se si vuole, dei pregiudizi della popolazione.

Io ho visto che in Germania, in Inghilterra, in Francia si trovano molti difetti nelle istituzioni scolastiche, difetti che sono riconosciuti anche colà. Chi può non riconoscere molte cose strane nelle università di Oxford e di Cambridge? Ma in Germania, in Francia, vi dicono: Questo sistema non l'abbiamo fatto di pianta, l'abbiamo ereditato, lo andiamo correggendo, bisogna adattarsi alle condizioni in cui ci troviamo, e cavarne il meglio che si può. E gl'Inglese dicono: Molti sono i difetti delle nostre università, ma noi ci contentiamo che da Oxford e Cambridge siano usciti i nostri migliori cittadini. E così noi dobbiamo, senza pretendere troppo, migliorare lo stato presente delle cose. Ma ciò non è una ragione per voler nascondere la realtà dei fatti.

Io credo che l'onor. relatore abbia ragione

quando dice che abbiamo troppe università, troppe biblioteche, troppe accademie di belle arti e troppo pochi danari per mantenerle. Ma non ha detto che questa sia una ragione per cominciare a prendere la falce e distruggere. È una ragione per fermarsi e non aumentarle ancora, per cercare d'infondere maggior vita nelle nostre istituzioni, far prosperare quelle che possono prosperare, e mantenere nei dovuti confini quelle che non possono prendere grandi proporzioni.

E non c'è bisogno neppure di esagerare in senso contrario. Per esempio, io credo che l'onor. Semmola in mezzo alle molte e giustissime osservazioni che ha fatte, abbia un po' esagerato quando ci ha parlato della Facoltà di scienze, in cui sono 6 scolari ed 8 professori. Bisognava notare che le Facoltà di scienze (egli lo sa meglio di me) hanno non solo a Messina e Catania pochissimi scolari, ma servono per tutto anche agli studenti di farmacia e di medicina.

Nè io credo che le descrizioni che fa il Gallenga nel libro citato dall'onor. Semmola siano esatte. Egli da gran tempo vive fuori d'Italia, e descrive le cose con una certa rimembranza del passato, quando veramente le nostre piccole città erano in decadenza. L'onor. Castagnola che sorse a difendere le piccole università fece alcune osservazioni nelle quali io convengo. Ne fece altre, nelle quali non converrei pienamente.

Per esempio, egli disse: dovete badare che le università servono non soltanto a fare degli scolari, ma fanno lavorare i professori; dunque se anche non danno un grande risultato per il numero degli scolari, giovano alla scienza ed ai professori. Io credo che questo discorso sia pericoloso. Il professore è nominato dal Governo ed è retribuito per insegnare. Questo è il suo ufficio. Quanto alle ricerche scientifiche esse sono un mezzo necessario per raggiungere lo scopo, e debbono essere incoraggiate. Ma l'università rimane sempre una scuola e sotto questo rispetto noi dobbiamo principalmente considerarla, questo scopo essa deve raggiungere.

L'onor. Castagnola fece un'altra osservazione nella quale pienamente consento. Egli disse: Che cosa riuscirete a fare? Voi agitate le città, le mettete in subbuglio e poi non riuscirete a niente, perchè il ministro che si mette ad una tale impresa (egli non disse la parola, ma si

sottintendeva bene) farà fiasco e cadrà. Ma anche a ciò si può dare una risposta.

I ministri debbono cadere, è inevitabile. Ed il problema perciò che si debbono proporre, non è già di non cadere, ma di cadere bene (*Si ride*). Se un ministro ha un concetto per risolvere la nostra quistione universitaria, se la presenta e cade per essa, non ci sarà male alcuno. Verranno gli altri e risolleveranno il problema che egli ha nettamente posto. La difficoltà del problema non è ragione per chiudere gli occhi e negare. Io credo anzi che nel paese il desiderio di affrontare questa quistione ci sia; e che perciò il momento di affrontarla sia venuto.

Io credo che nel corpo insegnante la scontentezza dello stato presente sia generale, e che il sentimento che qualche cosa si debba fare cominci a divenire sempre più generale. E a questo proposito mentre io ringrazio vivamente l'on. senatore Semmola dei grandi elogi che si è compiaciuto di farmi, io devo dirgli che non credo di poterli accettare, non per un senso di esagerata modestia, ma perchè egli mi ha in molte cose attribuito dei meriti che io non ho.

Per esempio a proposito degli esami straordinari, come li chiamano, egli mi ha dato un gran merito, ma io non ho fatto altro che eseguire le disposizioni stesse che aveva dato l'onorevole Boselli; cioè di rimettere la cosa ai Consigli accademici. Ripeto che molte delle cose dette dall'on. Semmola sono giustissime, molte delle sue osservazioni, mi pare che abbiano un vero valore. Bisogna però riconoscere che molti dei mali giustamente deplorati non nascono dalla volontà umana, nè sono colpe di di uno o di un altro ministro, ma nascono in grandissima parte da difetti del nostro organismo universitario, e credo perciò che sia difficilissimo rimediarevi, senza correggere e migliorare questo organismo. Altrimenti è impossibile sperare di uscire dal presente stato di cose, divenuto veramente increscioso a tutti.

Occorre dunque affrontare il problema, vedere quali sono i difetti del nostro organismo universitario, e vedere in qual modo si possono correggere.

Come ho detto, io non sono per le riforme violente, sono per lo studio dei fatti reali e per la ricerca del come modificare questi fatti lentamente, e metterli in una via di progresso.

Per conseguenza sopprimere, tagliare non è

la via che prenderei, prenderei nella riforma universitaria un'altra via, la quale è stata da molti accennata, e che in parte si può, io credo seguire, cioè la trasformazione lenta e naturale delle nostre università.

Noi abbiamo avuto delle Facoltà separate, celebri anche in passato, la scuola di diritto di Bologna che poi s'allargò in una vera università, la scuola medica di Salerno, le quali a poco a poco prosperarono e s'ingrandirono.

Noi abbiamo anche oggi delle università complete e delle altre incomplete, bisogna cercare un mezzo col quale senza scosse si possa arrivare a dare un impulso a queste nostre istituzioni universitarie, in modo che si svolgano, s'ingrandiscano, o s'impiccoliscano, secondo le vere necessità del paese. Io l'ho detto alla Camera, e lo ripeto qui in Senato. Sono convinto che nel nostro organismo universitario c'è un grave difetto. Quando guardiamo che cosa è veramente la nostra università noi ci accorgiamo che vi sono tali difetti, che se non si correggono, i mali saranno sempre inevitabili.

E difficilmente c'è volontà umana che riesca a rimediarevi, senza prima correggere le istituzioni.

Se voi pensate qual'è la posizione del professore, sin da quando è nominato, voi vedrete che faccia o non faccia lezione, faccia o non faccia progredire la scienza, sia diligente o sia negligente, la sua paga scade regolarmente, e gli aumenti quinquennali scadono a giorno fisso e vanno ugualmente al diligente ed al negligente.

Se voi guardate quale è il nostro sistema di esami, vedrete in esso una delle cause principali, per cui l'indisciplina filtra nell'insegnamento universitario.

Che cos'è da noi l'esame? È una ripetizione (parlo in genere, salvo le eccezioni) delle lezioni fatte a scuola, in maniera che lo scolaro il quale riesce, con un tumulto, a far sospendere le lezioni, ha un premio assicurato. (*Bene*).

Invece di 70 o 80 lezioni, se ne faranno 60 o 50, invece di 80 temi se ne avranno 60 o 50.

Questo spiega la ragione per la quale c'è la solidarietà. Imperocchè se lo scolaro negligente volesse andare a casa, nessuno glielo impedirebbe, ma allora non otterrebbe il suo scopo; per ottenerlo bisogna che egli e tutti vadano

via, e che la lezione non si faccia; solo quando la lezione non si è fatta i temi diminuiscono.

Così questo ordinamento è tale che se noi fossimo scolari, faremmo forse lo stesso. (*Si ride*).

Quindi che cosa bisogna fare?

Bisogna correggere, è inutile dirlo. Il ministro non concluderà niente se noi prima non cerchiamo di correggere questo stato di cose.

Fino a che le istituzioni non mettono l'interesse individuale in armonia coll'interesse pubblico, fino a che la legge non spinge a fare il proprio dovere, ma spinge per la via opposta, essa non otterrà i risultati che noi vogliamo.

Dunque bisogna persuadersi che una riforma universitaria è necessaria. Bisogna, io credo, venire al sistema di cui già altra volta si è parlato in Senato, e che fu sostenuto dall'onorevole Cremona, cioè che gli scolari prendano l'iscrizione ai corsi, e paghino il professore ufficiale ed il libero docente.

Considerate, o signori, cos'è ora questa libera docenza, quale è da noi organizzata.

Il libero docente è pagato dalla cassa universitaria, ma in qual modo?

Secondo il numero degl'iscritti, non secondo il numero degli scolari.

Di modo che se egli ha 500 iscritti e 5 scolari, egli è pagato per 500 e non per 5.

È per questo che noi siamo arrivati finora a gravare di mezzo milione il bilancio dello Stato, somma che andrà sempre crescendo.

Lo scolaro che s'iscrive al corso libero, non paga niente, ma giova al libero docente, perchè ogni firma aumenta la tassa scolastica che egli riceve.

Volete uno stimolo maggiore al male, un ordine di cose più irregolare di questo? Non c'è una necessità assoluta di cercar di rimediare, di correggere?

Io credo che ci sia, e credo che se noi non ci proviamo, se non riconosciamo la necessità di fare qualche cosa, e di affrontare questo problema, per tentare di risolverlo, bene o male che sia, mettendoci almeno nella strada di migliorare, noi non faremo mai nulla, e non c'è volontà umana che basti.

Io convengo con quello che ha detto l'onorevole Semmola: ritorniamo all'antica legge Casati. Ma ritorniamoci senza il difetto che la fece fallire, e che obbligò dopo due anni a sopprimerla appunto in questa parte. Il concetto

degli alunni che si iscrivono ai corsi, porta con sé un'assoluta necessità degli esami di Stato. Siccome nasce una grande concorrenza tra i vari professori ufficiali, come ben disse l'onorevole Semmola, e i liberi docenti, chi deve giudicare i risultati di questa concorrenza? Se giudica il professore ufficiale, egli giudica in causa propria, e allora non tutti, ma alcuni cercheranno di rendere sempre più facili gli esami per richiamare gli scolari, e la vera concorrenza non ci sarà più. Ci vuole perciò l'esame di Stato, cioè un corpo di esaminatori, estranei in gran parte, il quale giudichi tra i vari insegnanti. L'esame è una prova di lavoro, che è il risultato in pari tempo dell'opera del professore e dello scolaro.

Quando voi avete un professore ignorante, il quale è giudice dei suoi scolari, esso approverà gli scolari che ripetono ciò che egli ha detto, e non ci sarà modo di vedere se l'insegnamento va bene o male. Quando invece v'è l'esame di Stato, quando, cioè, v'è un corpo di esaminatori che vede tra i diversi professori ordinari e liberi docenti chi ha dato i migliori risultati, allora sì che la concorrenza nasce. Difetti ve ne saranno sempre, ma in grado minore. Ed è questa la ragione per la quale, per esempio, a Napoli, sebbene le condizioni dell'insegnamento fossero in passato così basse, pure da alcuni si ottenevano dei grandi risultati, perchè, cioè il professore insegnava, l'esame si dava da altri, e chi andava alla scuola ci andava unicamente per imparare. Così si ottenevano qualche volta con pochi mezzi migliori risultati. Invece adesso, nel maggior numero dei casi, è uno che parla, e poi, se lo scolaro ripete quello che ha sentito, tutto va bene, e questo meccanizza l'insegnamento, questo gli toglie la vita e l'attrito, e lo fa decadere. Posto invece sopra un'altra via, ne seguirebbe, io credo, un rapido e vigoroso progresso.

E però sarebbe opportuno affrontare questa questione, senza dire che tutto va male nè che tutto va bene. Noi dobbiamo studiare i fatti e cercare il mezzo di risolvere il problema; ed io mi studio di risolverlo, e penso di presentare una legge, e se la legge dovrà fare fiasco, io mi rassegherò; ma una volta che io mi sia convinto della sua utilità, ed abbia con me il parere di uomini autorevoli, io la presenterò del pari, ed il Parlamento farà quello che vorrà.

Forse più di un ministro dovrà far fiasco prima che la questione si risolva, ma è bene che si cominci.

Dopo queste semplici considerazioni, vengo alle poche osservazioni che sono state fatte dai vari oratori.

Il senatore Moleschott che fu con me di una estrema cortesia, di cui lo ringrazio, mi disse che in fondo del suo bicchiere vi era un poco di amaro, e mi fece qualche rimprovero specialmente intorno alle economie fatte sulla istruzione elementare, che gli sembravano tali da non potersi approvare.

Lo prego di considerare che quelle economie, non toccano nè gli stipendi dei maestri elementari, nè i sussidi, nè il concorso che il Governo deve dare ai comuni per aumentare lo stipendio dei maestri.

A molti ha fatto una impressione sinistra il vedere che la somma concessa ai comuni, per migliorare lo stipendio dei maestri, da lire 2,500,000 è stata ridotta in bilancio a 2,000,000; ma io ho avvertito che questa riduzione si faceva perchè vi era un avanzo di più che 3 milioni, e quindi, sebbene si cancellasse dal bilancio il mezzo milione, questo si sarebbe potuto spendere, e si sarebbe speso del pari cogli avanzi. In fatti non era possibile diminuire il concorso dello Stato, perchè esso è prescritto per legge. Quindi quella si potrebbe piuttosto dire un'economia apparente, se si vuole, ma in fondo è un'economia che si fa nel bilancio, valendosi degli avanzi, e i maestri non vengono a perdere nulla.

C'è stato qualche altro capitolo su cui io ho fatto delle economie nell'istruzione elementare, ma non l'ho mai fatto coll'intenzione di danneggiare i maestri elementari. L'ho fatto perchè in molti di quei capitoli, che comprendevano spese facoltative, le sole cioè su cui si possa fare economia, erano talmente indeterminati gli usi a cui dovevano servire, che qualcuno di essi era chiamato il *refugium peccatorum* perchè si attingeva in esso per molte cose che non avevano nulla da fare coll'istruzione elementare. (*Bene*).

Ho diminuito queste cifre per limitarle ai bisogni veri dell'istruzione elementare, ma non credo d'aver in niente danneggiato la posizione dei maestri elementari.

Almeno questa è stata la mia intenzione nel fare queste economie.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo una risposta all'onor. Pierantoni. Egli ha detto che troppi erano gli incarichi, troppo divise e suddivise le cattedre.

Io debbo dire che in ciò egli ha ragione, che troppo si è sminuzzato l'insegnamento, troppo furono moltiplicati gli incarichi, e ritengo che sia opportuno cercare di diminuirli. Egli ha toccato anche la questione dei convitti militarizzati la quale è stata molte volte discussa nella stampa e nella Camera. Si è manifestato contrario a questi convitti e poi ha soggiunto: Si fa una ispezione, ma questa è affidata ad un generale.

Io debbo ripetere quanto ho detto alla Camera. Non sono sicuro intorno al risultato dei convitti militarizzati, ma è un'esperienza che il Parlamento ha voluto fare. E una volta che si fa, deve farsi seriamente e senza preconcetti.

Se l'ispezione fosse stata fatta solo da un generale, l'onor. Pierantoni avrebbe pienamente ragione. Ma io debbo dirgli, che la ispezione è stata fatta prima da un generale, per ordine del ministro della guerra, ma un'altra se ne è fatta poi per ordine del ministro della pubblica istruzione dal prof. D'Ovidio dell'università di Torino e dal provveditore Gioda, i quali hanno in questo momento finito di ispezionare non solo tutti i convitti militarizzati, ma ancora alcuni dei convitti civili, per fare un paragone e riferire. Ora, i risultati di questa doppia ispezione saranno resi pubblici, e allora si potrà con matura cognizione dei fatti venire ad una conclusione determinata.

E finalmente dirò una sola parola all'onorevole Marescotti, il quale, se ho ben capito, si è dichiarato contrario alle grandi spese che si fanno per i laboratori e per le ricerche scientifiche, dicendo che ci sono stati dei geni i quali hanno fatto grandi scoperte anche nei tuguri. E questo è verissimo; ma non sono tutti geni a questo mondo, e i geni fanno eccezione alla regola. Io non sono un fisico, nè un chimico; mi pare però evidente che i progressi che le scienze naturali hanno fatto ai nostri giorni, richiedono così necessariamente grandi mezzi materiali in loro aiuto, che se in Italia man-

cassero questi mezzi, per lo meno, a parità di ingegno, ci troveremmo in una condizione assai inferiore, e i nostri risultati sarebbero insufficienti.

Per conseguenza, io credo piuttosto che bisogna cercare di aiutare le ricerche delle scienze naturali, e cercare di dare agli scienziati i mezzi di cui hanno bisogno; e appunto perciò bisogna organizzare le università in modo che la scolaresca ancora, essa contribuisca alle spese necessarie, e che il Governo possa così veramente aiutare e dare tutti i mezzi necessari a queste scienze, che sono una gloria del nostro secolo.

Credo con questo di aver risposto agli onorevoli oratori, e se mai mi fosse sfuggita qualche osservazione, prego di scusarmi, perchè non era mia intenzione di non rispondere a tutti, ma forse la memoria mi avrà tradito (*Bene, bravo!*)

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Dopo le parole dell'onorevole ministro, il mio compito è grandemente semplificato.

Io temevo che mi dovesse toccare il dispiacere di cominciare con un fatto personale avendo ieri due egregi senatori, l'onorevole Moleschott e l'onor. Castagnola, combattuto contro un immaginario nemico delle minori università; nemico che l'onor. Moleschott non aveva nominato, ma che l'onor. Castagnola ha chiaramente designato.

Se non che già ieri l'onor. Pierantoni ed oggi l'onorevole ministro hanno rilevato, come nella mia relazione, che la Commissione permanente di finanze si compiace di approvare, nulla ci sia che giustifichi l'accusa che da me fosse venuto un eccitamento a ridurre il numero delle università.

Io ho detto nella relazione che le università sono troppe, come l'ho dimostrato negli altri scritti che ebbi l'onore di presentare al Senato.

Ma altro è affermare questo fatto innegabile, altro è il volerne dedurre la necessità di una misura violenta, la necessità cioè della soppressione di alcune università.

Questo assolutamente io non ho detto, nè ho voluto sottintendere, e respingo assolutamente

qualsiasi intenzione che a questo proposito mi si volesse attribuire.

Mi dispiace che l'onorevole mio amico, il senatore Moleschott, abbia voluto ricorrere alla statistica, per sostenere la sua tesi che in Italia non ci siano più università che presso le altre nazioni.

Per difendere questa tesi, egli ha enumerato le università e le scuole politecniche della Germania e ne ha formato un numero che egli ha preso come divisore del numero della popolazione che egli ha attribuito all'impero germanico.

Ha fatto poi la stessa operazione per l'Italia; qui però, come ha già rilevato l'onor. ministro, si è dimenticato di prendere in considerazione le scuole di applicazione, come aveva messo a calcolo le scuole politecniche per la Germania.

Ottenuto così anche per l'Italia un certo numero d'istituti superiori, lo ha preso come divisore della popolazione del regno.

Qui gli sono sfuggiti alcuni errori.

L'uno è quello che ho già rilevato, cioè che, mentre per la Germania ha calcolato le scuole politecniche, non ha contato per l'Italia le scuole d'applicazione. Ma poi gli è sfuggito un errore materiale nella divisione fatta per la Germania, giacchè la popolazione di 45 milioni circa divisa per una ventina d'università, non dà per sicuro quel quoziente d'un milione ed alcune centinaia che egli ha enunciato. Errata la divisione, egli è arrivato a dire che ad un dipresso Germania ed Italia hanno lo stesso numero d'università ragguagliato alla popolazione. Ma facendo la divisione esatta, il risultato è ben diverso.

Del resto, quando si voglia trattare il tema del numero delle università, paragonando l'Italia con la Germania, io non so se sia esatto (l'ha già detto anche il ministro) il confrontare semplicemente il numero delle università con la popolazione totale dello Stato. Ma non sarebbe per avventura più ragionevole di confrontare il numero delle università con la popolazione scolastica, ricercando quanti sono gli studenti che frequentano le università presso l'una e presso l'altra nazione?

Ora facendo questo paragone, si trova che la popolazione scolastica, così in cifra tonda, nell'impero tedesco è di 32 mila, nel regno d'Italia invece è la metà, 16 mila.

D'altra parte il numero assoluto degli istituti superiori (università) è a un di presso il medesimo. Fate la divisione e voi vedete quale sia il risultato.

La media per la Germania è ben diversa, è il doppio che da noi; assumendo venti università, la media per la Germania è di 1600, per noi è di 800.

Ma anche questa sarebbe una statistica di pochissimo valore. Bisogna tener conto della distribuzione regionale delle università, la quale è, più che altrove, difettosa in Italia.

Contiamo Firenze come sede di università, e contiamo anche Milano, poichè a Milano esiste una accademia scientifica e letteraria, ed accanto ad essa un istituto tecnico superiore, e questi presi insieme formano quasi una università. Allora abbiamo 23 università che sono distribuite così: 5 nell'Italia superiore, 5 nell'Italia insulare, una nell'Italia meridionale, 12 nell'Italia mediana!

Questi ed altri confronti e ragguagli dovrebbero farsi, prima di venire a concludere che l'Italia non ha troppe università, come ha voluto sostenere l'onor. Moleschott.

Ad uno dei criteri di comparazione al principalissimo forse, ha accennato l'onor. ministro, dimostrando che, se si mette in relazione il numero delle università colla popolazione, il confronto non regge, poichè non è lecito di fare astrazione completa dagli altri gradi dell'istruzione pubblica.

L'istruzione secondaria che è la base della istruzione superiore, è forse, malgrado gli sforzi fatti, è forse così salda e diffusa in Italia come in Germania?

Sono dunque paragoni che non reggono alla critica, e perciò io credo che il mio illustre amico Moleschott finirà per riconoscere che il suo calcolo statistico-aritmetico non è concludente e non può servire di fondamento ad una buona dimostrazione della sua tesi.

Egli ha voluto poi giustificare la conservazione (del resto non minacciata da nessuno) delle piccole università, col dire che esse sono il vivaio dei professori per le università maggiori. Questo medesimo argomento è stato addotto da altri senatori.

Ora io osservo che questo argomento era forse buono prima delle leggi che hanno pa-

reggiato le università secondarie a quelle di primo ordine; ma dopo?...

Dopo quelle leggi, i professori di tutte le università si trovano per lo stipendio nella stessa condizione; anzi io dico che i professori nelle piccole città si trovano in condizioni migliori, per la evidente ragione che in quelle città la vita è meno cara che non nelle grandi.

Ora io non so vedere di quali vivai si voglia ora parlare, poichè il concetto di vivaio dovrebbe implicare che le piccole università formassero come un primo gradino nella carriera dell'insegnamento universitario. Ma è noto che molti professori delle piccole università (dico piccole per il numero degli scolari) per nessun conto vogliono passare alle maggiori, perchè ci perderebbero finanziariamente. E se alcuni domandano un tale passaggio, gli è unicamente perchè loro pesa di fare scuola ai banchi vuoti; essi pospongono l'interesse materiale al desiderio di aver una numerosa scolaresca da istruire.

L'onor. Castagnola ha rimproverato la Commissione permanente di finanze, e (naturalmente) in particolare il relatore, di avere risollevato la questione della esistenza delle università minori.

Circa le intenzioni mie e circa l'assenza di qualsiasi frase nella relazione che autorizzi i sospetti dell'onor. Castagnola su questo punto, l'onor. ministro mi ha già fatto l'onore di giustificarmi ed io lo ringrazio. Soltanto dirò all'onor. Castagnola che non mi pare nè giusto nè corretto di biasimare un senatore il quale si permette di esprimere la sua opinione di critica ad una legge dello Stato.

Le leggi non sono intangibili; se così fosse il nostro mandato legislativo sarebbe finito.

Noi qui ogni giorno esprimiamo desiderî ed udiamo promesse di nuove leggi che sono riforme, modificazioni e molte volte abrogazioni di leggi passate. Sebbene adunque il pareggiamento delle università, una volta secondarie, sia ormai un fatto compiuto in virtù di legge, sarà sempre lecito a chi ha opinione contraria, cioè a chi ritiene che quei pareggiamenti sono stati dannosi agli interessi generali della nazione, di dirlo apertamente.

Perciò io mi credo in diritto di ripetere ciò che ho detto tante volte, che, secondo me, è gravissimo danno per l'Italia quello di avere

troppe università, danno che preesisteva già all'epoca dei pareggiamenti, ma che i pareggiamenti hanno reso ancora più grave: onde il problema dell'ordinamento universitario è divenuto infinitamente più difficile a risolvere.

Se mi sono permesso d'insistere sopra la enunciazione di questo fatto, non è già stato perchè io avessi l'ingenua speranza della possibilità di una riduzione qualsiasi; bisognerebbe non essere uomini pratici per credere possibile che un ministro venga davanti al Parlamento a proporre la soppressione di una qualsiasi università, anche minima.

No; l'intenzione è tutt'altra, e non è recondita, perchè è stata detta. Insistendo sul fatto che le università sono soverchie di numero, si viene a tener presente al Governo e al Parlamento la necessità di non aggravare il male collo spezzamento ulteriore degli insegnamenti, collo aumentare le cattedre, collo accrescere le dotazioni dappertutto e nella medesima misura; col trattare tutte quante le università alla stessa stregua, senza tenere a calcolo la produttività scientifica e didattica, come se non ci fosse differenza di numero di scolari e di attività di professori.

La sola cosa che si possa fare ora, l'ha già accennata l'onorevole ministro, è di tener presenti queste condizioni di fatto per non aggravare il male che aduggia le nostre università, e poi per escogitare in avvenire qualche riforma che, senza venire ad una soppressione violenta, prepari una nuova era per l'insegnamento superiore.

L'onorevole ministro, del resto, ha in proposito manifestato già le sue intenzioni, ed io non posso che applaudire ai concetti da lui espressi. Ne ho provato la più viva soddisfazione, ed a nome della Commissione di finanze dichiaro di prenderne atto.

Mi sia lecito ora di rispondere ad alcune delle osservazioni fatte da altri senatori. L'onorevole Morisani, parlando degli inconvenienti che derivano dall'usurpazione tanto facile e così diffusa del titolo di professore, e deplorando anche la minore considerazione in cui sono tenuti i professori rispetto ad altri ceti sociali, cose tutte che sono vere, ma alle quali difficilmente si saprebbe trovare un rimedio, ha pure accennato ad un fatto concreto, cioè

che il professore universitario, come tale, non può entrare in Senato.

Mi permetta, onorevole collega, di osservarle che ciò non è esatto, perchè lo Statuto fondamentale del Regno ammette al Senato la categoria dei membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione e quella dei membri delle regie Accademie di scienze; ora gli uni e gli altri sono generalmente professori di università...

Senatore MORISANI. Domando la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*... cosicchè il professore non ha altro a fare che meritarsi la elezione a membro di un'accademia di scienze (ed è ben raro che non gli riesca, salvo il caso eccezionalissimo di un'ingiustizia), per aver diritto ad entrare in Senato.

Il nostro Senato attualmente conta quasi 50 professori, tralasciando quelli che, pure essendo professori, o essendolo stati per lo addietro, vi sono entrati o come consiglieri di Stato o come consiglieri di Cassazione (alludo ai miei amici Ellerò e Canonico). Ora, questi professori, per la maggior parte, sono entrati in Senato come professori, cioè come membri di accademie o del Consiglio superiore; alcuni ci sono entrati anche per il censo, meritamente conseguito colla loro operosità professionale. Si dirà forse, io prevedo un'obiezione del collega Morisani, che a Napoli la Società reale delle scienze non ha una sezione per la medicina, e che perciò i medici di Napoli non hanno aperta quella via che è aperta altrove.

Ma le accademie in generale sono nazionali e non locali, epperò sono aperte a tutti. Del resto, Napoli è precisamente la città nella quale i medici hanno la rarissima fortuna di poter diventare milionari, e per ciò è loro aperta la via del censo; il quale, quando è guadagnato col proprio lavoro, è una fortuna più invidiabile di quella di appartenere ad una accademia.

I senatori Semmola e Morisani, hanno accennato ai concorsi, deplorando gl'inconvenienti che si verificano specialmente in quelli per titoli, ed hanno fatto voti che sia ristabilito il concorso per esame.

Su questo punto non oserei affermare nulla di assoluto, perchè è un argomento nel quale si è proceduto sempre con metodo sperimentale. La legge Casati istituisce le due forme,

indipendenti fra loro, e stabilisce che il concorso ad una cattedra debba tenersi per esami e per titoli. Coll'andar del tempo il concorso per esami ha perduto di credito, e si è creduto che quello per titoli offrisse migliori garanzie. Non di rado, nel concorso per esami, sembrava che emergessero più facilmente e non meritamente coloro che avevano dell'audacia nella discussione pubblica...

Senatore SEMMOLA. Domando la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*... e si è arrivati a poco a poco a preferire il concorso per titoli. Del resto, il concorso per esami non fu mai abolito; soltanto è stato posto in seconda linea, e si adotta tuttora per ottenere un risultato definitivo, nel caso che la prima forma non sia sufficiente.

Questo dico per accennare all'origine storica del fatto, non già per fare la difesa dell'uno o dell'altro sistema, giacchè sono io il primo a riconoscere che entrambi i sistemi hanno degli inconvenienti.

E qui poco gioverebbe il guardare a quello che fanno le altre nazioni. La Francia ha il metodo delle terne proposte da diversi Corpi; la Germania ha un metodo ancora più semplice, poichè è il ministro in sostanza, quello che interroga persone di sua fiducia e generalmente accoglie le proposte delle università.

Ma in Italia nè il sistema francese nè quello germanico, per ragioni che ciascuno vede e intende, offrirebbe sufficienti guarentigie di una scelta imparziale.

Alle altre osservazioni fatte dai colleghi ha già risposto l'onorevole ministro; a me rimane quindi solo di esprimere alcuni voti.

Un voto riguarda le scuole di magistero. Le scuole di magistero istituite presso due delle Facoltà universitarie, dovrebbero fornire all'insegnamento secondario i professori.

Ora, sia per un peccato d'origine, sia per il modo con cui si sono andate attuando, esse non corrispondono allo scopo per cui sono state istituite. Di più vi è questo fatto anormale. Da due anni, mi pare, è stato fatto un regolamento nuovo che non è ancora andato in esecuzione, mentre il regolamento vecchio deve ritenersi abrogato, giacchè le Facoltà universitarie sono state chiamate dal Ministero

a far delle proposte relative al nuovo regolamento.

Io so che ci sono università presso le quali continuano a funzionare in qualche modo, bene o male, le scuole di magistero col vecchio regolamento; e ci sono università presso le quali la scuola di magistero tace, perchè s'aspetta sempre che il Ministero prenda le sue decisioni intorno all'applicazione del nuovo regolamento.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro di prendere a cuore questa cosa, perchè in quelle università nelle quali la scuola di magistero è possibile, questa diventi un fatto reale, di modo che si provveda da questo lato ad uno che è dei principali bisogni, anzi al maggiore bisogno, dell'insegnamento secondario.

L'onor. senatore Sennola ha accennato allo sconcio delle sessioni straordinarie di esami. Anche io vorrei insistere su questo punto e raccomando all'onorevole ministro di far cessare quest'inconveniente. Inconveniente gravissimo che offende la disciplina, che disturba i professori, che interrompe l'insegnamento. Sono già sufficienti i due periodi, estivo e autunnale, per fare gli esami, e non c'è nessuna ragione perchè gli studenti abbiano da ottenere delle sessioni straordinarie di esami in marzo o in aprile.

Ci sono università nelle quali, periodicamente, tutti gli anni, si fa una domanda simile, e per diversi anni il Ministero ha concesso o ha lasciato all'università stessa la facoltà di concedere.

Ora una simile facoltà è in molti luoghi interpretata come un incentivo a concedere, a largheggiare. Queste sessioni straordinarie di esame, oltrechè non hanno nessun fondamento nella legge e sono assolutamente illegali, sono un eccitamento all'indisciplinatezza e turbano l'andamento delle lezioni. Sono poi tanto meno giustificabili in quanto che gli studenti non hanno l'obbligo di fare l'esame in quel dato anno; essi possono presentarsi alla fine di questo come pure alla fine di un altro anno.

Dunque, se non fanno l'esame in estate, lo possono fare in autunno; e se non si presentano in autunno, aspettino l'estate dell'anno successivo, ma non pretendano che si debbano loro concedere sessioni straordinarie di esami.

Inoltre vorrei pregare l'onorevole ministro di togliere altri abusi che si sono insinuati negli ultimi anni intorno all'ammissione degli studenti nelle università.

Io comprendo che allo studente si diano tutte le libertà, ed anzi io sono partigiano della libertà sia d'insegnamento, sia di studio; ma non comprendo che si possa iscrivere come studente chi non abbia soddisfatto alla condizione di avere assoluto gli studi secondari.

Su questo punto, per quanto sappia, la terra classica della libertà accademica, la Germania, non transige affatto.

Là l'attestato assolutorio della scuola secondaria è condizione *sine qua non* per entrare nell'università.

Invece da noi, da alcuni anni, in virtù di una circolare ministeriale, si concede un'iscrizione provvisoria a quei giovani, i quali siano falliti in questa od in quella materia della licenza liceale o tecnica. Poi avviene che dopo qualche tempo, allorché questi giovani riescono a superare l'esame di licenza, subito ottengono (sempre in virtù di concessioni ministeriali) di farsi convalidare gli anni e gli studi irregolarmente fatti nell'università.

Ben si comprende che studi seri possano fare cotesti giovani i quali entrano nelle facoltà universitarie e vi trovano le difficoltà inerenti alle materie dell'insegnamento superiore, mentre sono ancora gravati dal fardello degli studi, che non hanno compiuti, della scuola secondaria, liceo od istituto tecnico.

Io spero che anche su questo l'onorevole ministro vorrà che si ritorni alla legge.

Finalmente dirò che, durante la discussione del bilancio dell'interno, io ho udito con grandissimo piacere una dichiarazione fatta dall'onorevole ministro dell'interno, relativa alla scuola superiore d'igiene, tenuta finora alla dipendenza del Ministero dell'interno.

L'onor. ministro dell'interno ha dichiarato che questa scuola non dovrà ormai più dipendere dal suo dicastero, ma dovrà passare sotto la giurisdizione del Ministero della pubblica istruzione.

Io faccio plauso di gran cuore a questa decisione; perchè in me è sempre stata profonda la convinzione che tutto l'insegnamento scientifico, senza alcuna eccezione, debba essere di-

retto e curato dal Ministero della pubblica istruzione.

Gli altri Ministeri possono bensì avere certe scuole d'insegnamento affatto pratico, necessarie ai loro servizi; possono avere dei laboratori speciali; ma l'alto insegnamento scientifico, anche se diretto alle applicazioni, è di pertinenza esclusiva del Ministero della pubblica istruzione.

Con ciò io ho finito le poche cose che dovevo dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Moleschott per fatto personale.

Senatore MOLESCHOTT. Ho chiesto la parola per parecchi fatti personali, e spero che l'illustre presidente che sa che qualche volta è impossibile chiudersi in una casella, se mai dicessi una parola di concetto, mi perdonerà; cercherò di non rientrare in materia.

Ora per quanto io potessi in anticipazione essere convinto della cortesia tanto dell'onorevole ministro quanto dell'onorevole relatore, pur io prevedeva benissimo che avrebbero cercato l'uno e l'altro di spostare un tantino le fondamenta del calcolo comparativo ch'io feci innanzitutto tra la Germania, che si ha, secondo me, troppa abitudine d'invocare sempre, e l'Italia. E così di volo mi lascio dire che nè l'onorevole ministro, nè l'illustre relatore hanno tenuto alcun conto dei paragoni che pure ebbi occasione di istituire tra l'Italia, il Belgio, l'Olanda e la Svizzera.

E la Svizzera vorrei metterla ancora una volta in grande rilievo, perchè avendo per ogni mezzo milione un'università o una scuola politecnica, è venuta a dimostrare un'altra volta quanto sia vero quel detto, che la Svizzera è quel felice paese, nel quale i palazzi sono o scuole od ospedali.

Ora io non posso accettare lo spostamento dei fondamenti del mio calcolo. Prima di tutto, perciocchè le nostre scuole d'applicazione, se veggio bene colla sola eccezione di Milano, fanno parte delle università, quantunque aspirino ad esserne indipendenti. Io conosco l'ambizione di separarsi, ma separate non sono, appartengono alle università, ed il rettore è preposto anche alle scuole di applicazione. In Germania, invece, sono del tutto indipendenti dalle università e trovansi per lo più in altri luoghi.

Ammetto che qui uno può prendere il punto di vista a sua scelta, e se il mio amico, l'illustre senatore Cremona, mi avesse dato una lezione di calcolo sublime, io mi sarei inchinato, e dichiaro che sarei l'uomo più felice di questo mondo se potessi essere in quel calcolo il suo scolaro tutti i giorni dell'anno. Ma quando si tratta di un semplice problema di divisione, io che, come medico, come fisiologo, come, mi permetto di dirlo, uomo politico, mi esercito tutti i giorni a risolverli, spero che sia ancora vero, stando al celebre detto del Grimaldi, che quando si divide con 27 in 46, veramente si ottiene il quoziente 1, 7 con una così piccola frazione, che non c'è luogo di tenerne conto.

Tanto il ministro che il relatore sono stati più rigorosi quando si trattava di trovarmi in fallo a favore loro, che dove sono rimasto in fallo contro di me.

Io ieri feci una singolare dimenticanza, e prendo occasione per rimediarvi nella seduta di oggi. Enumerando le università della Germania dimenticai quella di Strasburgo che, come tutti sapete, non è l'ultima.

Ma come io, non credendo al libero arbitrio, sono abituato ad esaminare me stesso quando ho fatto una dimenticanza di questo genere, giacchè proprio ci tengo a dire che non era premeditata, io non trovo altra ragione che nel mio registro politico, che non ha ancora ceduto a nome della Francia Strasburgo alla Germania. Io la considero come una delle più grandi disgrazie della nostra èra, che la guerra del 1870 ha dovuto finire con la cessione di quelle nobili provincie dalla Francia alla Germania, cessione che rimane il germe delle future guerre sanguinose, che noi dovremo vedere. Io credo che questa sia la ragione per cui Strasburgo non mi è venuto in mente. Ad ogni modo vedono dunque, che realmente il numero delle università in Germania dovrebbe aumentarsi di una ancora, molto importante.

Io devo una risposta all'onor. Cremona, cui mi lega reverenza ed affetto, su di un altro punto. Egli dice: dove va a finire quel vostro semenzaio, dal momento che tante delle università, che una volta si dicevano di secondo ordine, sono pareggiate? Nessuno di quei professori, così afferma il senatore Cremona, che

sono a Genova, a Parma, a Modena, cercano di andare nelle grandi università: perchè avendo eguale stipendio in una città in cui la vita è a miglior mercato, non hanno più ragione per desiderare di essere trasferiti nelle università dei grandi centri. Ora io non oso quasi dirlo all'onor. Cremona, ma chi vive in città, in cui la affluenza di uomini dotti, il consorzio scientifico è più limitato, si trova tante volte, e se non fosse per la sola ragione delle biblioteche meno fornite, nella necessità di avvicinarsi ai grandi centri, di desiderarvi permanente dimora. Questo è, dopo tutto, quello che ho detto ieri in favore delle università minori, e non credo che possa ledere alcuno.

Ma non rimangono inoltre le università della Sardegna, non rimangono forse le nostre università libere? In favore delle quali io vorrei dire una parola vibrata senza abusare della pazienza e del tempo del Senato. Non è vero forse che noi abbiamo veduto, ed io non faccio nomi, proprio negli ultimi tempi, da quelle università libere venire dei professori, che ora fanno onore alle università migliori del Regno? Quindi per me il semenzaio, il vivaio rimane in queste università, in quelle che sono o le minori o le meno privilegiate.

Ed ora io debbo una parola molto seria all'onor. ministro. Il ministro parlando della mancanza di disciplina, che per buona fortuna pure non l'osserviamo ad ogni piè sospinto, ma che di quando in quando, oserei dire in via eccezionale, si presenta, ha creduto di trovare una potente ragione dei disordini in ciò che gli esami come egli disse, si sogliono aggirare esclusivamente sopra le materie che nelle lezioni vennero esposte.

Ora, se io penso a quella grandissima e meritata autorità che ha il signor ministro, io devo dire che non vorrei che quella sua parola, colla quale ad ogni modo non ha voluto far altro che costatare una posizione di fatto deplorabile, s'infiltrasse nel paese. E mi permetta, giacchè mi sento, non la toga, ma la veste, la coscienza, l'amore del professore per la sua missione, che io altamente protesti. Mi lasci dirlo con un piccolo fatto storico. Quando nella guerra del 1866 una buona parte della scolaresca delle nostre università dovette far cadere la toga alle armi, io ebbi degli studenti, che, usciti volontari a combattere, tornavano

nell'università e mi proponevano il quesito, se io credeva che negli esami dovessi eliminare quelle materie, che loro assenti non avevano potuto sentire svolgere, e venivano coll'ingenua supposizione, che, siccome erano stati assenti dalle lezioni sulla circolazione del sangue, su questa non si dovessero esaminare.

Ed io, con tutto il santo rispetto al loro patriottismo, ho dovuto sorridere ed ho detto: capite bene che un esame di fisiologia dal quale si difalcasse uno dei temi principali, niente meno che la circolazione del sangue, non sarebbe serio esame.

E mi è riuscito vivere in buona pace cogli studenti d'Italia, sì a Torino che a Roma, tenendo fermo a questo, perchè quello che allora era una conseguenza della guerra, in altre occasioni è stato la conseguenza di mille altri casi sui quali non ho da insistere.

Io che ho altri doveri oltre quelli del professore, che ho l'onore di appartenere al Senato e a qualche Consiglio superiore, alcune volte una tale materia non la tratto. Ma c'è di più. Io mi sono convinto che in una scienza così vasta come la fisiologia il professore tante volte si rende più utile spiegando minutamente, entrando nelle viscere di determinati ed importanti argomenti, che non cercando di recitare il trattato come si suol dire. Io credo che non ci sia lezione più sterile, più arida di quella che vuol per correre un vastissimo campo della scienza a guisa di trattato. I francesi nelle loro lezioni non lo fanno, ed hanno ben ragione.

Quindi di anno in anno mi succede questo, che certe materie io nelle lezioni non le ho trattate, eppur tuttavia pretendo, che gli studenti sottostiano alle domande che si riferiscono alla fisiologia intiera. E non c'è più nessuno che mi faccia difficoltà, o per dir meglio, nessuno non me ne ha fatto mai. Anzi non mi assediano neppure più con quelle domande scettiche, se mai l'una o l'altra materia non potrebbe essere a loro perdonata perchè non l'hanno sentita nelle lezioni. E lo dico in giusta lode della scolaresca che comprende il suo compito, che è ben più largo di quello di un allievo di scuola elementare o secondaria.

Dette queste cose mi rimane (ed è anche questo uno dei fatti personali), di ringraziare l'onorevole signor ministro delle informazioni che mi ha voluto dare sui maestri elementari,

informazioni che fino a un certo punto presentivo. Ma se l'onorevole ministro mi ha detto che i maestri elementari non avranno nulla da perdere per le disposizioni ora in vigore o che si preparano, mi permetta che io aggiunga che hanno moltissimo da guadagnare, e spero che questa parola dall'onorevole ministro non verrà dimenticata.

L'onorevole ministro mi ha risposto con tanta cortesia, che mi duole di dovergli ricordare, che volentieri avrei sentita una parola di più sugli incaricati. Io l'ho pregato ieri di volere studiare in ogni singolo caso, se si tratti di una vera e buona economia, quando s'intende sopprimere un incarico, prima che egli arrivi al verdetto.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Il fatto personale è chiaro, evidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, pur dando a me ragione, ha detto quanto all'ispezione: « Avrebbe avuto ragione il senatore Pierantoni, se si fosse fatto una sola ispezione militare. Ma io do notizia al Senato che due professori hanno fatto una seconda ispezione ».

Onorevole signor ministro, mi permetta di restituire le cose alla loro esattezza. Ella ha esordito col dire che il Parlamento volle fare un'esperienza ed applicare il militarismo all'insegnamento. In due modi il Parlamento poteva volere la militarizzazione de' convitti (anche la parola è un po' barbara), o correggendo la legge organica dell'istruzione pubblica, ovvero deliberando un ordine del giorno, o facendo un invito al Governo di presentare una legge. Ma i due rami del Parlamento espressero tali pensieri e vollero che una legge fosse derogata da decreti.

L'onorevole ministro Coppino, che io strenuamente ho combattuto, cominciò di suo arbitrio a pubblicare simiglianti decreti, ai quali ebbe compagno il ministro della guerra. Con i decreti furono violate parecchie leggi, non soltanto quelle di pubblica istruzione, ma anche le leggi militari. Noi sappiamo che i militari sono fatti per servire all'ordine interno ed alla difesa della patria e che possono aspirare all'insegnamento in istituti tecnici propri della

educazione militare, che dal Ministero della guerra dipendono. Io ricordai che in tempi di prevalenza dell'elemento militare sopra il civile anche il Borbone in Napoli accoglieva professori civili negli istituti scientifici militari, e ricordai fra tanti uomini chiarissimi che insegnavano nella Nunziatella di Napoli il Desanctis, che esordì nell'insegnamento della letteratura nel celebrato collegio della Nunziatella.

Io sollevai più volte una eccezione costituzionale contro gli ordinamenti fatti senza legge, contro la legge. Censurai quel ministro della pubblica istruzione, che con decreti di continuo violò la legge della pubblica istruzione, il ministro della guerra, che tolse ufficiali, colonnelli, maggiori, capitani e militari dai quadri dell'esercito e li mandò a fare uffizi di pedagogia, cui essi non erano destinati, ed ai quali non erano abilitati.

In quest'assemblea l'onor. Bertolè-Viale, l'onorevole Boselli, allora ministri, mi risposero che non erano gli autori di quei decreti, ma che erano sulla via di voler riparare, e che avrebbero presi provvedimenti dopo una ispezione. Io compresi che si sarebbe fatta un'ispezione da ispettori. Invece l'unica ispezione ordinata fu quella che fece il mio amico il generale Mocenni. Oggi abbiamo inteso che l'onor. ministro ha voluto far seguire alla ispezione militare una contro-ispezione civile. La notizia mi ha fatto piacere; ma io avevo ragione. Ella, signor ministro, ha manifestato un dubbio sulla serietà o l'utilità del militarismo nell'educazione; il dubbio di un ministro vale il voto apertamente contrario di un senatore.

Detto ciò, prendo atto della dichiarata intenzione di voler presto provvedere, ma stia in guardia contro gli interessi creati, perchè il militare vince sempre, quando specialmente non combatte in guerra dichiarata. Io non consento indugi in questa materia in cui è da restituire l'impero della legge.

Ho esaurito il fatto personale, ma mi piace di rispondere una parola al mio amico al senatore Cremona. Veramente quando altri ha detto che i professori delle università non hanno diritto di eleggibilità all'ufficio di senatore, ha detto cosa vera. L'onor. Cremona ha dovuto riconoscere che solamente per elezione alle accademie il professore può giungere al Senato, ma ha puro soggiunto essere un caso

raro che un uomo di merito insigne non sia accademico. Con tutto il rispetto dovuto alle accademie lasci a noi credere che senza essere accademici molti sono uomini illustri per scienza ed arti in Italia.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha facoltà di parlare il senatore Morisani.

Senatore MORISANI. Debbo due parole di risposta all'illustre senatore Cremona.

Ho parlato di ammissione al Senato per il solo titolo di professore; sapeva anch'io che i membri di certe Accademie reali, dopo un certo tempo che sono in carica, hanno il diritto di essere nominati senatori. Ma i membri di queste accademie possono essere o non essere professori, come molti professori possono non appartenere alle accademie.

Infatti le accademie reali hanno sezioni di scienze morali e politiche, di filosofia e lettere, di archeologia e di matematica; solo pochi cultori di scienze naturali vi possono appartenere; ma vi è una intera classe di professori che ne resta completamente esclusa.

Nessuna accademia ammette i medici pratici. Costoro malgrado che siano professori distinti, malgrado che abbiano lavorato molto per la scienza, ed abbiano formato una eccellente scolaresca, malgrado tutti questi meriti non troveranno mai un posto nelle accademie reali, e quindi se anche avessero insegnato per 20 o 30 anni, non avrebbero perciò acquistato il diritto di appartenere a questo nobilissimo corpo che è il Senato, a meno che non abbiano il censo.

E come ebbi l'onore di dire ieri, e come tutti riconosciamo, il professorato difficilmente dà il censo, i professori in generale sono abbastanza meschini in fatto di danaro, soprattutto se si riflette alla esiguità degli stipendi.

Il senatore Cremona ha fatto riflettere che i medici, specialmente quando esercitano in una grande città, guadagnano dei milioni. Accetto i suoi milioni come un augurio, ma non posso ritenerli come reali.

PRESIDENTE. L'ha detto genericamente. (*Si ride*).

Senatore MORISANI. Accetto il richiamo del signor presidente. E anche la mia risposta è generica.

Anche noi esercitiamo in una grande città; i milioni li possiamo vedere attraverso qualche

lente d'ingrandimento, ma non li abbiamo mai contati e sventuratamente mai intascati.

La seconda questione si riferisce ai concorsi.

Io convengo col senatore Cremona che i concorsi di esame sono stati a poco a poco banditi, e sono io quello che l'ho detto.

Come ebbi l'onore di dire ieri al Senato, l'ultimo concorso di esame fatto all'università di Napoli, nella quale pure ci sono spesso cattedre vacanti, fu nel 1874 per la cattedra di ostetricia e ginecologia.

Da allora in poi le cattedre sono state provvedute con concorsi per titoli.

Ma non posso convenire coll'onor. Cremona sulla ragione per la quale le prove di esame sono state presso a poco bandite dai concorsi in Italia.

Non è vero che il concorso di esame sia caduto in discredito, abbia fatto cattiva prova, che non si possa da esso avere tutta la serietà e la esattezza del giudizio. È caduto invece per una serie di ordini ministeriali, di decreti, i quali hanno in certo modo annullata la legge.

Ed ecco in qual maniera.

Una volta che l'eleggibilità di un candidato è resa valida per un quinquennio dall'epoca del concorso, è evidente che con moltissima probabilità questo candidato che ha trovato una Commissione la quale gli ha concesso l'eleggibilità per un quinquennio, ne troverà un'altra che lo eleggerà. E così a poco a poco i titoli presero il sopravvento, e le prove vennero escluse.

Però dall'epoca in cui sono stati posti in disparte i concorsi di esame, sono cominciate le più grandi ed insistenti lagnanze, e i più vivi reclami; si è gridato all'inesattezza, alla parzialità dei giudizi, financo all'ingiustizia.

Credo che parzialità, ingiustizie, non si siano fatte dalle persone alle quali si dà il nobilissimo incarico di pronunciare giudizi sopra un concorso; non credo che a ragion veduta, e con animo deliberato, qualunque ei sia, e in qualunque modo sia scelto, un professore di università possa posporre un più meritevole candidato ad uno che abbia meriti minori, ma credo che precisamente la maniera di fare il concorso renda ragione di queste lagnanze, le quali sempre e continuamente si ascoltano.

Imperocchè, come io ho detto ieri, l'apprez-

zamento dei titoli è grandemente elastico, e ciascun titolo acquista o perde di valore secondo le varie inclinazioni, il vario indirizzo scientifico degli esaminatori e tante e tante altre circostanze, in guisa che qualche volta il giudizio si risente di questo vario apprezzamento, e riesce non perfettamente giusto, nè esatto. Candidato e giudice più volte di concorsi universitari dico quello che ho veduto e parlo per propria esperienza.

Cosicchè mi pare che se si potesse dimostrare che le prove d'esame, come io sono convinto, siano capaci di assicurare il valore del candidato, queste prove debbono anche assicurare la giustizia del giudizio della Commissione.

E non posso convenire ancora coll'illustre senatore Cremona che gli esami secondo la legge Casati, fossero delle prove istantanee, rapide, impreparate, quasi che si pigliasse all'improvviso e per sorpresa un candidato a subire quelle prove; no, la legge Casati voleva che il concorso fosse annunciato, non ricordo bene, se 5 o 6 mesi prima del cominciamento delle prove, e voleva dare per tal modo il tempo ai candidati di pubblicare un lavoro espressamente per il concorso.

Capisco bene, che colui, il quale non avesse bene studiato la disciplina sulla quale il concorso cadeva, non avrebbe potuto certamente in quattro mesi preparare un lavoro per le stampe o almeno non avrebbe potuto prepararlo tanto importante, così ben redatto, così perfetto, in guisa da costituire un titolo, che avesse fatto prevalere quel candidato sugli altri, lo capisco bene; ma cinque mesi evitano a parer mio ogni sorpresa ed ogni istantaneità. Per conseguenza il candidato aveva tutto quanto il tempo di prepararsi alla prova, e la prova, come io ebbi l'onore di dimostrare al Senato, era prova capace di rivelare il valore, l'abilità, la coltura e soprattutto l'attitudine didattica di coloro, che si esponevano al concorso.

Sicchè, secondo il mio modesto modo di vedere, le prove d'esame della legge Casati, o almeno i concorsi misti per titoli e per esame, hanno un valore soprattutto come esattezza e come regolarità di giudizio, maggiore assai di questi concorsi per titoli. Ben vero ci sono alcuni titoli, i quali s'impongono. Ci sono alcuni lavori scientifici i quali da tutti sono altamente apprezzati e valutati, i quali segnano un vero

progresso scientifico, i quali fanno riconoscere un merito eminente in colui che li ha pubblicati; ma in questi casi non sono le Commissioni esaminatrici che giudicano. L'art. 69 della legge Casati conferisce al ministro la facoltà di proporre direttamente al Re, senz'altro parere di Commissioni, la nomina a professore universitario di colui, il quale con un titolo di altissimo valore acquistò un merito davvero eminente.

Senatore SEMMOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SEMMOLA. Io non ho nulla d'aggiungere alle cose già svolte dal mio collega senatore Morisani rispetto all'esame; sarebbe un annoiare il Senato inutilmente.

Ripeto però all'onor. ministro la preghiera di ben ponderare questo punto, che cioè si tenga conto del concorso di esame insieme con quello di titoli, perchè per me, se non c'è un merito eminente, desunto da opere importanti, che già hanno fatto acquistare al candidato una fama indiscutibile, è solamente il concorso di prova che può decidere rigorosamente del suo vero valore scientifico e didattico.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CREMONA, *relatore*. Una parola sola in risposta agli onorevoli senatori Moleschott e Morisani.

L'onor. mio amico Moleschott si persuada che io non ho voluto prenderlo in fallo per un errore d'aritmetica, quasi come volessi supporre che egli non conosca l'aritmetica. Dio mi liberi da un simile sospetto! Ho soltanto voluto osservare che forse egli era incorso in errore per inavvertenza, come può accadere a qualunque persona, anche espertissima delle matematiche, non che della semplice aritmetica. Io ho voluto soltanto rilevare che, quando si prendono le popolazioni dell'Impero germanico e dell'Italia come dividendi, ed i numeri delle rispettive università come divisori, si ottengono dei risultati molto differenti tra loro, non già quasi coincidenti come quelli che egli aveva enunciati nel suo discorso di ieri.

All'onor. Morisani io osserverò che il nostro dissenso sopra i due punti da lui toccati non mi pare molto grave.

Circa all'ammissione dei professori nel Se-

nato, io credo che, qualora si aggiungesse allo Statuto una nuova categoria semplicemente per i professori universitari, categoria la quale, badi bene, comprenderebbe più di un migliaio di persone, gli inconvenienti che ne deriverebbero, sarebbero assai più gravi di quelli che egli lamenta come derivanti dall'attuale sistema.

Adesso un professore, o come accademico, o come membro del Consiglio superiore, o come avente appartenuto all'altro ramo del Parlamento, o per censo, può facilmente entrare nel Senato. Mi pare che possiamo contentarcene. In questo non c'è dunque un dissenso profondo.

Circa i concorsi per titoli o per esame, io ammetto che ci sono dei difetti nell'una forma e nell'altra. Credo che l'argomento suo dei lamenti sollevatisi in questi ultimi anni contro il concorso per titoli, non sia così grave da far prevalere la bilancia dall'altra parte. I lamenti perchè si sono sollevati? Non già per la forma in sé del concorso, ma per l'eccessivo numero dei concorsi che si sono banditi, specialmente in seguito ai pareggiamenti. È naturale, in un così gran numero di concorsi era umanamente impossibile che parecchi di essi non dessero luogo ad inconvenienti ed a lagnanze. E gli inconvenienti e le lagnanze non sarebbero state minori, ma forse maggiori, quando per ipotesi si fossero fatti altrettanti concorsi per esame.

In un solo anno si sono tenuti circa cento concorsi universitari; s'immagini l'onor. Morisani che cosa sarebbe accaduto, se si avesse avuto bisogno di adunare simultaneamente cento Commissioni esaminatrici con pubblico spettacolo!

Forse non sono stato inteso da lui, quando ho accennato a quel non so che d'impreparato, di improvviso, di teatrale che ci era nel concorso per esame.

Io non ho inteso di alludere alla preparazione anteriore dei candidati, ma a ciò che avveniva nella prova pubblica. Io ammetto che il candidato avesse tempo sufficiente per preparare il lavoro, o la memoria scientifica richiesta in quella forma di concorso. Già, se questo lavoro doveva essere la parte principale dell'esame, esso diveniva un titolo, e così si ricadeva almeno in parte nel concorso per titoli. Ma, c'è l'altra parte, ossia la disputa, la lotta pubblica tra i concorrenti; ora in questa lotta non è sempre il più sapiente che prevale; non di

rado vince il più ardito, colui che ha la lingua più sciolta e la parola più pronta, la quale parola più pronta non corrisponde spesso al sapere più profondo e più sicuro. Io, che sono ormai vecchio nell'insegnamento, ho fatto parte di moltissime Commissioni esaminatrici con e senza esame pubblico; e posso assicurare l'onorevole collega Morisani che ho veduto più sconci nei concorsi per esame che non nei concorsi per titoli.

Tuttavia non nego che inconvenienti anche nei concorsi per titoli ci sono stati e ci possono essere.

Sono forme entrambe difettose, ed il meglio che vi sia da fare sarebbe di vedere se si possono togliere i difetti dell'una e dell'altra con una opportuna combinazione di entrambe. Ma, il dire semplicemente: ritorniamo al concorso per esame, io non credo che sia un rimedio.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non entro nella discussione del bilancio della pubblica istruzione; non entro nemmeno in alcune delle speciali quistioni variamente sollevate e svolte in Senato nelle sedute di ieri e di oggi. Prendo la parola solamente per una dichiarazione.

Avendo l'onorevole relatore del bilancio dichiarato di prendere atto in nome della Commissione permanente di finanze, delle manifestazioni fatte dall'onor. ministro della pubblica istruzione in ordine a' suoi intendimenti di studi e ai criteri da presiedere nelle possibili proposte di riforma degli istituti di istruzione superiore; a me preme, anche nella qualità di membro della Commissione permanente di finanze, di dichiarare che fo tutte le mie riserve su taluno dei concetti manifestati dall'onor. ministro della

pubblica istruzione, e su più di uno di quelli scritti nella relazione dell'onor. relatore Cremona ed illustrati testè nei suoi discorsi.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io non vorrei che il Senato rimanesse sotto l'impressione che io, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro in nome della Commissione permanente di finanze, avessi ecceduto il mio mandato...

PRESIDENTE. Ella ha parlato per la maggioranza della Commissione.

Senatore CREMONA, *relatore*. Naturalmente; io non conoscevo la dissidenza dell'onor. Majorana. La mia relazione è stata approvata dalla Commissione di finanze, a voti unanimi dei presenti, naturalmente...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ma io era assente.

Senatore CREMONA, *relatore* ...e qui io non ho fatto che prendere atto delle dichiarazioni del ministro conformi ai concetti che avevo espresso nella relazione...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ma in ciò siamo d'accordo.

Senatore CREMONA, *relatore*. ...e allora, se siamo d'accordo, non ho più nulla da dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli dei quali do lettura, con la solita avvertenza che s'intenderanno approvati gli stanziamenti di quei capitoli sui quali non verrà domandato di parlare.

Ne do lettura:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

| | | |
|----|---|--------------|
| 1 | Ministero - Personale (Spese fisse) | 756,769 » |
| 2 | Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni per lavori straordinari | 23,000 » |
| 3 | Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse) | 16,500 » |
| 4 | Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi | 40,000 » |
| 5 | Ministero - Spese d'ufficio | 71,200 » |
| 6 | Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale | 15,000 » |
| 7 | Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio e ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani | 102,958 » |
| 8 | Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo | 20,000 » |
| 9 | Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali | 40,000 » |
| 10 | Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero | 95,000 » |
| 11 | Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine) | 125,839 22 |
| 12 | Scuole normali di ginnastica di Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze | 25,200 » |
| 13 | Scuola normale di ginnastica in Roma - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio | 2,000 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | 1,333,466 22 |

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

| | | |
|----|---|--------------|
| | <i>Riporto</i> | 1,333,466 22 |
| 14 | Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per servizi straordinari . | 332,750 » |
| 15 | Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse | 10,000 » |
| 16 | Spese di liti (Spesa obbligatoria) | 6,000 » |

PRESIDENTE. Faccio notare al Senato che in alcune copie del bilancio a questo capitolo si è stampata la cifra di 60,000 lire invece di 6000 che è la vera.

Pongo ai voti lo stanziamento di questo capitolo nella cifra di L. 6000. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

| | | |
|----|---|--------------------|
| 17 | Spese per dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) | 1,000 » |
| 18 | Spese postali (Spesa d'ordine) | 3,800 » |
| 19 | Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria | 60,000 » |
| 20 | Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) | <i>per memoria</i> |
| 21 | Spese casuali | 70,000 » |

1,817,016 22

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.

| | | |
|----|---|-----------|
| 22 | Regie provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse) | 826,000 » |
| 23 | Compensi per supplenze nei casi di assenza dei regi provveditori agli studi e degli ispettori scolastici per cause di malattia e di regolare congedo; indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari . | 314,700 » |

1,140,700 »

**Spese per le Università ed altri stabilimenti
d'insegnamento superiore.**

| | | |
|----|--|--------------|
| 24 | Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sovratassa d'esame (Regio 20 ottobre 1876, n. 3433) | 7,432,400 » |
| 25 | Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale | 2,200,410 58 |
| | <i>Da riportarsi</i> | 9,632,810 58 |

| | | |
|----|--|---------------------|
| | <i>Riporto.</i> | 9,632,810 58 |
| 26 | Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, n. 885 e legato di Filippo Barker Webb . | 386,077 74 |
| 27 | Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi | 201,278 25 |
| | | <hr/> 10,220,166 57 |
| | Spese per gl'istituti e Corpi scientifici e letterari. | |
| 28 | Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi | 134,991 63 |
| 29 | Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali | 266,084 20 |
| 30 | Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari | 769,346 02 |
| 31 | Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese imprevedute - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e la promozione degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali . | 527,066 34 |
| | | <hr/> 1,697,488 19 |
| | Spese per le antichità e le belle arti. | |
| 32 | Musei, scavi, gallerie e monumenti nazionali - Personale (Spese fisse) Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni . | 963,741 23 |
| 33 | Musei e gallerie - Dotazioni, cioè spese di conservazione, di riparazioni di locali, di ufficio, di combustibile e d'illuminazione | 222,273 » |
| 34 | Musei e gallerie comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti | 3,000 » |
| 35 | Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo, trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Adattamento e riparazione di locali ad uso degli uffici per gli scavi - Spese d'ufficio, oggetti di cancelleria, illuminazione e combustibile - Vestiario per le guardie d'antichità e pel personale inserviente | 104,500 » |
| 36 | Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento | 2,000 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | <hr/> 1,295,514 23 |

LEGISLATURA XVII — I^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

| | | |
|----|---|--------------|
| | <i>Riporto</i> | 1,295,514 23 |
| 37 | Monumenti - Riparazione e manutenzione di monumenti e di oggetti d'arte e spese relative - Adattamento di local e spese d'ufficio | 670,160 48 |
| 38 | Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite (Regio decreto 30 dicembre 1888, n. 5888 <i>quater</i>) | 18,000 » |
| 39 | Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso) | 122,800 » |
| 40 | Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) | 348,995 40 |
| 41 | Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni | 631,501 14 |
| 42 | Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio particolare degli istituti ove gli alunni pagano una retribuzione scolastica a norma dei regolamenti - Premi in medaglie e in denaro agli alunni degli istituti ed accademie di belle arti | 292,000 » |
| 43 | Assegni a diversi comuni per insegnamento di belle arti, ed assegno al Museo industriale artistico di Napoli | 22,925 60 |
| 44 | Sussidi ad allievi ed artisti di belle arti, ed acquisti di azioni di società promotrici di belle arti | 11,500 » |
| 45 | Galleria moderna - Acquisto e commissione di opere d'arte, e spese per il loro collocamento | 90,000 » |
| 46 | Istituti d'istruzione musicale - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo | 405,402 23 |
| 47 | Istituti d'istruzione musicale - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme | 109,750 » |
| 48 | Assegni fissi a comuni ed alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per l'insegnamento musicale | 41,290 » |
| 49 | Spese e sussidi per l'incremento dell'arte musicale; pensioni d'incoraggiamento a quattro alunni del R. Istituto musicale di Firenze; sussidi a studenti e ad artisti di musica | 23,362 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | 4,083,201 08 |

| | | |
|----|--|--------------|
| | <i>Riporto</i> | 4,083,201 08 |
| 50 | Scuola di recitazione in Firenze - Personale (Spese fisse) Stipendi e remunerazioni | 9,540 » |
| 51 | Scuola di recitazione in Firenze - Dotazione - Spese di vestiario al personale inserviente della scuola medesima - Spese e sussidi per l'incremento dell'arte drammatica - Sussidi ad alunni ed artisti drammatici | 17,650 » |
| 52 | Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero per il servizio delle antichità e belle arti - Indennità e compensi ai membri delle Commissioni permanenti e temporanee | 32,000 » |
| | | 4,142,391 08 |
| | Spese per l'istruzione secondaria classica. | |
| 53 | Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) | 4,264,343 95 |
| 54 | Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento de' gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei - Acquisto di materiale scientifico per le biblioteche e per i gabinetti di fisica, chimica e storia naturale dei licei e per l'insegnamento della geografia nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana | 90,000 36 |
| 55 | Concorso dello Stato nelle spese di mantenimento dei regi licei ginnasiali e convitti nazionali annessi, istituiti nelle provincie napoletane con la legge 10 febbraio 1861 | 646,661 33 |
| 56 | Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica | 55,000 » |
| 57 | Assegni, borse di studi e sussidi a studenti dei licei e dei ginnasi | 42,871 06 |
| 58 | Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica | 163,696 59 |
| 59 | Propine d'esami nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (Spese d'ordine) | 315,000 » |
| 60 | Convitti nazionali - Personale (Spese fisse) Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale | 295,499 67 |
| | <i>Da riportarsi</i> | 5,873,072 96 |

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

| | | |
|----|--|--------------|
| | <i>Riporto</i> | 5,873,072 96 |
| 61 | Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali | 130,378 10 |
| 62 | Convitti nazionali, provinciali e comunali - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali | 44,400 » |
| 63 | Posti gratuiti nei convitti nazionali ed in alcuni collegi delle provincie parmensi e modenesi | 100,751 35 |
| | | 6,148,602 41 |
| | Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale. | |
| 64 | Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo, remunerazioni e sussidi | 3,115,718 » |
| 65 | Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio | 81,100 » |
| 66 | Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici, istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio dell'istruzione nautica | 75,000 » |
| 67 | Spese per la Giunta centrale per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nautici - Compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti - Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico e per le promozioni degli insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità ai commissari agli esami di licenza presso detti istituti e spese per eventuali missioni ed ispezioni | 60,000 » |
| 68 | Premi e borse di studi ad alunni degli istituti tecnici e nautici delle scuole nautiche e speciali | 27,800 » |
| 69 | Propine ai componenti le commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negli istituti tecnici e nautici (Spesa d'ordine) | 55,975 » |
| 70 | Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo; compensi per insegnamenti speciali; remunerazioni eventuali | 2,822,983 10 |
| | <i>Da riportarsi</i> | 6,238,571 10 |

| | | |
|--|---|--------------|
| 71 | Scuole tecniche - Sussidi alle scuole mantenute da province, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio alle scuole tecniche governative; compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali | 151,244 » |
| 72 | Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane (Decreto prodittoriale 17 febbraio 1861) | 35,000 » |
| 73 | Premi e sussidi ad alunni delle scuole tecniche governative distinti negli studi e privi di mezzi di fortuna | 3,000 » |
| 74 | Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (Spesa d'ordine) | 30,803 33 |
| | | 6,458,618 43 |
| Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. | | |
| 75 | Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie ed asili infantili annessi - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale | 1,618,330 » |

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Moleschott ha facoltà di parlare.

Prego i signori senatori di riprendere i loro posti e di non far siepe intorno all'oratore.

Senatore MOLESCHOTT. Debbo rivolgere al signor ministro una semplice preghiera.

Non so fino a che punto io sia bene informato, ma mi si disse, che nelle scuole di magistero sia per gli allievi maestri che per le allieve maestre, l'insegnamento dell'igiene viene in genere impartito da un professore di scienze naturali o di chimica e di fisica.

Nessuno più di me è disposto a riconoscere negli studi di scienze naturali, di chimica e di fisica, la migliore delle basi per prepararsi all'insegnamento della igiene; però nei tempi che corrono, ed il signor ministro lo sa, ci vuole qualche cosa di particolare.

Quello che deve insegnare l'igiene in senso pratico ed utile, deve sapere qualche cosa di più che non siano le generali nozioni delle scienze naturali, di chimica, di fisica. Ci vuole una persona che sia ammaestrata fino ad un certo punto nell'anatomia e nella fisiologia, e che abbia fatto seri studi su quello che è l'igiene

moderna. Ne abbiamo dovuto parlar tanto in Senato negli ultimi tempi, che assolutamente non occorre dire una parola sul significato attuale che ha l'igiene.

Non faccio proposte formali; solo prego il signor ministro di vedere se sia possibile di mettere quell'insegnamento così utile, quando è specifico, così importante e anche delicato, soprattutto quando penso alle scuole delle allieve maestre, in mano di persone che siano veramente capaci di sostenerlo.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione. Ringrazio l'onor. Moleschott e prometto di tenere conto delle sue osservazioni che trovo giustissime.

Senatore MOLESCHOTT. Ringrazio sentitamente l'onor. ministro della pubblica istruzione della risposta data alla mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 75 nella cifra di L. 1,618,330.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

| | | |
|----|--|-------------|
| 76 | Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre | 385,000 » |
| 77 | Scuole normali - Acquisto di materiale scientifico | 30,000 » |
| 78 | Sussidi per esercizi pratici e spese per giardini d'infanzia e per l'insegnamento del disegno | 80,000 » |
| 79 | Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napoletane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) . | 84,000 » |
| 80 | Sussidi ai comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari; aumenti del decimo a norma della legge 9 luglio 1876, ed assegni diversi per effetto della legge sulla istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961 | 342,000 » |
| 81 | Sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e per aperture di nuove scuole | 100,000 » |
| 82 | Sussidi a scuole e conferenze magistrali e spese per la coltivazione degli orti agrari annessi alle scuole normali | 25,750 » |
| 83 | Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore | 140,000 » |
| 84 | Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali | 410,000 » |
| 85 | Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani | 318,000 » |
| 86 | Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798) . | 2,000,000 » |
| 87 | Spesa per la statistica dell'istruzione primaria | 24,000 » |
| 88 | Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi pei figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) | 35,000 » |
| 89 | Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Annuo assegno - Compensi e remunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo - Assegno per arredo dei gabinetti | 12,300 » |
| 90 | Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi | 31,200 » |
| 91 | Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (Spese fisse) | 122,353 32 |

| | | |
|--------------------------------------|--|--------------|
| 92 | Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Sussidi | 14,400 » |
| 93 | Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico | 8,000 » |
| 94 | Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi | 12,800 » |
| 95 | Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno e remunerazioni | 45,400 » |
| 96 | Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni per supplenze al personale nei casi di malattia o di congedo | 219,101 » |
| 97 | Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili | 257,626 50 |
| 98 | Educatori femminili - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allieve | 51,136 48 |
| 99 | Fondo per sussidiare istituti elementari superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di molti istituti di educazione femminile | 56,755 02 |
| 100 | Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di congedo | 81,861 » |
| 101 | Istituti dei sordo-muti - Assegno per il mantenimento | 90,343 29 |
| 102 | Istituti dei sordo-muti - Sussidi eventuali per il loro maggiore incremento | 7,000 » |
| 103 | Istituti dei sordo-muti - Posti gratuiti ad allievi e ad allieve | 10,063 71 |
| 104 | Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifiz scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878 n. 4460) | 450,000 » |
| 105 | Costruzione, ampliamento e restauro degli edifiz destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) | 80,000 » |
| 106 | Costruzione, ampliamento e restauro degli edifiz per l'istruzione secondaria e normale e per i convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) | 50,000 » |
| 107 | Compensi, indennità e spese d'ispezioni in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare | 16,000 » |
| | | 7,208,420 32 |
| CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. | | |
| 108 | Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative | 1,093,625 07 |

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

| | | |
|-----|--|---------|
| 109 | Assegni di disponibilità (Spese fisse) | 4,000 » |
|-----|--|---------|

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Io domando la parola, onorevoli colleghi, in questo momento, perchè si tratta di spese straordinarie, e non saprei trovare il numero preciso a cui dovrebbe affibiarsi la considerazione, che desidero sottoporre all'apprezzamento del signor ministro. Ecco di che si tratta.

Io posso sbrigarmene dicendo tedescamente in due parole e non in quattro.

Noi abbiamo, come tutti sanno, a Napoli una stazione zoologica, la quale fa onore all'Italia, reca un immenso vantaggio alla scienza, e questo vantaggio è dovuto altrettanto ai singolari favori che impartiscono il clima ed il golfo, che alla savia direzione che ha creato, regge e sviluppa questo stabilimento prospero. La stazione zoologica di Napoli è frequentata dagli investigatori di tutto il mondo, con un profitto incalcolabile; io credo che non si possa esagerare quando si loda il profitto che questo stabilimento produce.

Ora è sorto in questi ultimi tempi un istituto analogo nell'isola di Giava, presso Batavia, a Buitenzorg, dove per le condizioni del clima tropicale viene offerta un'occasione similmente felice per la botanica, come quella che si riscontra a Napoli per la zoologia. E si aggiunga che anche quel giardino botanico è diretto da un uomo sommo, il quale conosce perfettamente

le sue attribuzioni e se ne disimpegna in modo che da tutti i periti si sente altamente lodare.

Ora a questo stabilimento botanico, che sarebbe una specie di riscontro alla nostra stazione zoologica di Napoli, vi sono accorsi uomini dotti di tutti i paesi civili; ma finora non ci fu nessun italiano. Si dice nel galateo, che chi dà l'ospitalità, deve anche a tempo suo saperne godere.

Io crederei che sarebbe una cosa utilissima, che farebbe il profitto degli studi di botanica nel nostro paese, se il signor ministro, il quale comprenderà con quanta trepidazione esprimo in questo momento un simile desiderio, trovasse i mezzi per incoraggiare, per rendere possibile ad un nostro botanico di andare a Batavia, a Buitenzorg, e per alcuni mesi dedicarsi a studi, che sarebbero in un doppio senso, del luogo.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi stava già occupando di questo affare, perchè conoscevo la questione e la sua importanza. Prometto di fare quello che potrò, ma non posso prendere impegno definitivo e determinato, perchè si tratta di trovare la persona ed i mezzi in bilancio.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

Quello che posso promettere è di occuparmene e di vedere quello che si può fare.

Un impegno preciso determinato prima di fissare la somma che occorre, ripeto, non potrei prenderlo.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Io mi conforto delle

buone intenzioni del signor ministro, le quali saranno le buone intenzioni del paradiso....

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento al capitolo 109 della somma di L. 4000.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

| | | |
|--|---|-----------|
| 110 | Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) | 8,709 » |
| 111 | Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse) | 16,256 » |
| | | 28,965 » |
| Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. | | |
| 112 | Assetto di vari istituti scientifici dell'università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (Spesa ripartita) | 67,500 » |
| 113 | Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli istituti d'istruzione superiore in Milano. Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (Spesa ripartita) | 30,220 » |
| 114 | Università di Bologna - Gabinetto di chimica farmaceutica - Acquisto di prodotti chimici e di scaffali | 1,000 » |
| 115 | Università di Bologna - Chimica generale - Lavori e provviste per l'impianto del laboratorio ed acquisto di materiale scientifico | 10,000 » |
| 116 | Università di Bologna - Patologia generale - Acquisto di materiale scientifico e spese varie | 3,000 » |
| 117 | Università di Bologna - Istituto fisico - Lavori e provviste | 4,000 » |
| <i>Da riportarsi</i> | | 115,720 » |

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

| | | |
|-----|---|-----------|
| | <i>Riporto</i> | 115,720 » |
| 118 | Università di Bologna - Gabinetto di medicina legale - Provvista di mobili e materiale scientifico | 2,000 » |
| 119 | Università di Cagliari - Impianto del gabinetto di medicina legale - Provvista di mobili e materiale scientifico | 1,500 » |
| 120 | Università di Catania - Gabinetto di clinica oculistica - Lavori e provviste | 3,000 » |
| 121 | Università di Genova - Arredamento del nuovo istituto botanico | 12,000 » |
| 122 | Università di Genova - Sistemazione del braccio ovest della facciata dell'ex convento dei cappuccini per gli istituti biologici | 30,000 » |
| 123 | Università di Genova - Impianto del gabinetto d'igiene | 5,000 » |
| 124 | Università di Messina - Materiale scientifico pel gabinetto di patologia generale | 2,000 » |
| 125 | Università di Messina - Aumento di dotazione pel mantenimento delle cliniche dal 1° gennaio 1890 al 30 giugno 1891 | 4,500 » |
| 126 | Università di Modena - Provvista di strumenti pel gabinetto di fisica | 2,000 » |
| 127 | Università di Napoli - Gabinetto di chimica farmaceutica - Lavori e provviste | 2,000 » |
| 128 | Università di Napoli - Cabinetto d'igiene - Materiale scientifico | 3,000 » |
| 129 | Università di Napoli - Osservatorio vesuviano - Ricostruzione di una volta | 2,000 » |
| 130 | Università di Padova - Clinica medica - Adattamento di locali | 5,700 » |
| 131 | Università di Padova - Clinica chirurgica - Acquisto di materiale scientifico | 2,000 » |
| 132 | Università di Padova - Clinica ostetrica - Spesa d'impianto | 4,250 » |
| 133 | Università di Padova - Gabinetto di fisiologia - Acquisto di materiale scientifico | 2,000 » |
| 134 | Università di Palermo - Museo di zoologia - Provvista di armadi | 2,000 » |
| 135 | Università di Palermo - Scuola di applicazione degli ingegneri - Provvista di una vasca idraulica | 3,135 » |
| 136 | Università di Pavia - Gabinetto di clinica oculistica - Provvista di materiale scientifico | 2,000 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | 205,805 » |

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

| | | |
|-----|---|-----------|
| | <i>Riporto</i> | 205,805 » |
| 137 | Università di Pavia - Palazzo universitario - Urgenti riparazioni al tetto | 2,185 » |
| 138 | Università di Pisa - Clinica medica - Acquisto di materiale scientifico | 5,000 » |
| 139 | Università di Pisa - Patologia generale - Impianto del laboratorio | 3,000 » |
| 140 | Università di Pisa - Armamentario chirurgico - Spesa di impianto | 3,000 » |
| 141 | Università di Pisa - Gabinetto di materia medica - Materiale scientifico | 2,000 » |
| 142 | Università di Pisa - Gabinetto di anatomia patologica - Materiale scientifico | 2,000 » |
| 143 | Università di Roma - Gabinetto di geologia - Acquisto di materiale scientifico | 3,000 » |
| 144 | Università di Roma - Museo botanico - Lavori addizionali pel compimento dell'edificio | 24,000 » |
| 145 | Università di Roma - Clinica otoiatica - Materiale scientifico e spese diverse | 2,000 » |
| 146 | Università di Sassari - Adattamento di locali, restauro ed acquisto di mobili pel rettorato e la segreteria | 3,000 » |
| 147 | Università di Sassari - Gabinetto di clinica chirurgica - Spese d'impianto | 3,000 » |
| 148 | Università di Siena - Gabinetto di fisica - Provvista di materiale scientifico | 1,500 » |
| 149 | Università di Siena - Indennizzo di maggiori spese pel mantenimento delle cliniche nei decorsi esercizi a tutto il 30 giugno 1891 | 30,000 » |
| 150 | Università di Torino - Istituto botanico - Ordinamento delle collezioni | 2,000 » |
| 151 | Università di Torino - Clinica medica e chirurgica - Aumento di dotazione pel periodo dal 1° gennaio 1890 al 30 giugno 1891 | 14,700 » |
| 152 | Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Acquisto di pubblicazioni | 4,000 » |
| 153 | Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Laboratorio di chimica applicata | 30,000 » |
| 154 | Scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli - Lavori al fabbricato | 4,700 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | 344,890 » |

| | | |
|-----|--|-----------------------|
| | <i>Riporto</i> | 344,890 » |
| 155 | Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Arredamento del nuovo istituto chirurgico | 5,000 » |
| 156 | Osservatorio astronomico di Napoli - Lavoro di restauro al fabbricato . | 2,140 » |
| | | <hr/> 352,030 » <hr/> |
| | Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari. | |
| 157 | Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca <i>Vit-</i> <i>torio Emanuele</i> di Roma | 2,000 » |
| 158 | Biblioteca Estense di Modena - Restauro e riordinamento di mano- scritti | 2,000 » |
| 159 | Regia deputazione di storia patria in Bologna - Spesa per pubblicazioni | 6,700 » |
| | | <hr/> 10,700 » <hr/> |
| | Spese per le antichità e le belle arti. | |
| 160 | Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'anti- chità provenienti dai lavori del Tevere | 16,000 » |
| 161 | Istituto di belle arti di Napoli - Sistemazione della facciata e dei locali interni | 20,000 » |
| 162 | Istituto di belle arti di Urbino - Lavori di adattamento di locali già adibiti per carceri giudiziarie nel palazzo ex-ducale, ora destinati a sede dell'Istituto di belle arti | 7,000 » |
| 163 | Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo | 160,000 » |
| 164 | Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali | 15,000 » |
| 165 | Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte | 15,000 » |
| 166 | Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma - Sussidio per compiere i lavori della sala dei concerti | 20,000 » |
| 167 | Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese pel trasferimento e per la sistemazione nel palazzo <i>Albergo arti</i> degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890) (Spesa ripartita) . | 10,000 » |
| | | <hr/> 263,000 » <hr/> |

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.

| | | |
|-----|--|-----------|
| 168 | Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita) | 300,000 » |
|-----|--|-----------|

Spese diverse.

| | | |
|-----|--|----------|
| 169 | Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo | 30,000 » |
| 170 | Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno . . . | 14,000 » |
| 171 | Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i> | 6,000 » |
| 172 | Associazione geodetica internazionale - Concorso dell'Italia al mantenimento dell'ufficio internazionale di segreteria a Berlino . . . | 2,500 » |
| 173 | Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Rimunerazioni al personale | 6,000 » |
| 174 | Continuazione della ristampa delle opere latine di Giordano Bruno . . . | 12,000 » |
| 175 | Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto e collocamento di strumenti e spese varie | 13,050 » |
| | | <hr/> |
| | | 83,550 » |

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

| | |
|---|---------------|
| Spese generali | 1,817,016 22 |
| Amministrazione scolastica | 1,140,700 » |
| Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore | 10,220,166 57 |
| Istituti e corpi scientifici e letterari | 1,697,488 19 |
| Antichità e belle arti | 4,142,391 08 |
| Istruzione secondaria classica | 6,148,602 41 |
| Insegnamento tecnico industriale e professionale | 6,458,618 43 |
| Istruzione normale, magistrale ed elementare | 7,208,420 32 |
| | <hr/> |
| TOTALE della categoria prima | 38,833,403 22 |
| | <hr/> |
| QUARTA. — PARTITE DI GIRO | 1,093,625 07 |
| | <hr/> |
| TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria | 39,927,028 29 |
| | <hr/> |

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

| | |
|---|---------------|
| Spese generali | 28,965 » |
| Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore | 352,030 » |
| Istituti e corpi scientifici e letterari | 10,700 » |
| Antichità e belle arti | 263,000 » |
| Istruzione normale, magistrale ed elementare | 300,000 » |
| Spese diverse | 83,550 » |
| <hr/> | |
| TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria | 1,038,245 » |
| <hr/> | |
| INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) | 40,965,273 29 |
| <hr/> | |

RIASSUNTO PER CATEGORIE

| | |
|--|---------------|
| Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) | 39,871,648 22 |
| Categoria IV. — Partite di giro (Parte ordinaria) | 1,093,625 07 |
| <hr/> | |
| Totale generale | 40,965,273 29 |
| <hr/> | |

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Rinvio, senza osservazioni, alla votazione segreta dell'articolo unico del progetto di legge: « Autorizzazione di spesa per transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla proprietà confinante con l'orto botanico della R. Università di Roma » (N. 61); ed approvazione per articoli del disegno di legge: « Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova » (N. 50).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: Autorizzazione di spesa per transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla proprietà confinante con l'orto botanico della R. Università di Roma.

Prego il signor senatore, segretario, Corsi, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire trentottomila (L. 38,000) da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1890-91, colla denominazione: « Indennità dovuta al sig. Pietro Castigliano per danni pervenuti allo stabile di sua proprietà, confinante con l'Orto Botanico della R. Università degli studi in Roma » da pagarsi al detto signor Castigliano ai termini dell'atto di transazione da esso stipulato il 24 gennaio 1891 col rettore dell'Università di Roma, in rappresentanza del Ministero della pubblica istruzione.

La somma occorrente verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo 102 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per il suindicato esercizio finanziario.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge

composto di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto in principio di seduta.

L'ordine del giorno reca: discussione del progetto di legge: Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova.

Prego il signor senatore, segretario, Corsi, di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L., legge:
(V. Stampato N. 50).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la dichiaro chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il palazzo delle compere di san Giorgio in Genova è dichiarato monumento nazionale.

(Approvato).

Art. 2.

Le disposizioni delle regie patenti 4 agosto 1835, della legge 17 luglio 1861, n. 345 e della legge 3 luglio 1884, n. 2519, in quanto possono riguardare la demolizione dello avancorpo del suddetto palazzo, sono abrogate.

(Approvato).

Art. 3.

La spesa necessaria all'esecuzione della presente legge sarà ripartita in quattro esercizi e sostenuta a carico dei proventi contemplati dall'articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto in principio di seduta.

Domani seduta alle 2 col seguente ordine del giorno:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1891

Autorizzazione di spesa per transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla proprietà confinante con l'orto botanico della R. Università di Roma;

Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stati di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti; dell'entrata e della spesa del Fondo pel culto; dell'entrata e della spesa del Fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1891-92;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92;

Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646, per spese straordinarie della marina m litare;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92;

Aumento di fondi al capitolo n. 80 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1890-91 e per diminuzione al capitolo n. 127;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Modificazione alla tariffa degli olii minerali; Modificazioni alla legge 14 agosto 1862, n. 800, sulla istituzione della Corte dei conti;

Modificazioni ad alcune disposizioni del Codice di procedura penale riguardanti la citazione direttissima e la citazione diretta, i mandati di comparizione e di cattura, la conferma e la revocazione dei mandati di cattura, la libertà provvisoria, le ordinanze e le sentenze istruttorie di non farsi luogo a procedimento penale e i giudizi di appello;

Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernente gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49;

Autorizzazione della spesa di L. 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello

stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92;

Provvedimenti contro la « Diaspis pentagona » (malattia del gelso);

Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta durante la seduta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, *segretari*, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92:

| | |
|----------------------|-----|
| Votanti | 111 |
| Favorevoli | 101 |
| Contrari | 9 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 il limite medio del triennio 1884-85-86:

| | |
|----------------------|-----|
| Votanti | 110 |
| Favorevoli | 82 |
| Contrari | 27 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Autorizzazione a 10 provincie ed a 286 comuni per eccedere la media della sovrimposta:

| | |
|----------------------|-----|
| Votanti | 113 |
| Favorevoli | 84 |
| Contrari | 28 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).